



La ferrovia più lunga: la Transiberiana



Caro Luigi, quando eri venuto a trovarmi a casa, ricordo che mi chiedesti perché avevo piazzato nella stanza dei trenini, contro la parete di fondo, un diorama raffigurante un piccolo spaccato della ferrovia Transiberiana, con una stazioncina tipica di color azzurro, due isbe create con bastoncini di legno per spiedini e un bosco di betulle nei toni dell'autunno siberiano. Ti risposi che l'avevo ideato e realizzato per la mostra sulla Transiberiana allestita da mio fratello alla Galleria Civica "Gian Battista Bosio" di Desenzano nel 2014. La mostra, con le tante foto esposte, scattate da Emilio Ganzerla in un viaggio in terra di Russia, ebbe una buona affluenza di visitatori. Nell'occasione mio fratello pensò di pubblicare, con la sua casa editrice "Editoriale del Garda", un libro dal titolo *La ferrovia più lunga, da Mosca a Pechino con la "Transiberiana"*. Per la stesura delle note storiche chiese a mia moglie Pia, già docente di lingua russa all'Università Cattolica, di curare i testi e a me di coordinare il tutto in chiave ferroviaria. Le fotografie della mostra hanno poi completato il piacevole volumetto. Data l'esperienza in settori diversi dei tre curatori, ne è uscito un gradevole racconto sulla storia di una ferrovia divenuta mitica per la sua lunghezza e per i paesaggi mutevoli incontrati nei territori della sconfinata Siberia.

La Transiberiana non fu la prima linea ferroviaria costruita in Russia, perché, come avvenne in altri Stati, va dato merito ai regnanti di volersi dotare di una ferrovia. Lo zar Nicola I di Russia, desideroso di averne una tutta per sé e la sua famiglia, incaricò nel 1836 un ingegnere austriaco, Franz von Gerstner, di costruirla una tra Pietroburgo, capitale del suo regno, e Tzarskoe Selo, prolungata poi di quattro km fino a Pavlosk. In queste località, vi erano le residenze estive imperiali. Il 30 ottobre 1837 la linea di 27 km fu terminata, e l'11 novembre venne inaugurata.

Due anni dopo nella penisola italiana, e precisamente nel Regno delle Due Sicilie, Ferdinando II di Borbone inaugurò la prima ferrovia d'Italia il 3 ottobre 1839, congiungente Napoli con Granatello di Portici, dov'era situato il palazzo per le vacanze della famiglia reale borbonica. Sia la linea russa che quella italiana furono commissionate ad ingegneri stranieri e il materiale fu acquistato all'estero, comprese le rotaie e le locomotive, fornite in parte dal

Belgio e in parte dall'Inghilterra e dalla Germania.

Nel 1851 in Russia venne inaugurata la prima strada ferrata a doppio binario da San Pietroburgo a Mosca. Per ragioni strategiche ed esigenze militari di difesa del territorio dalle invasioni straniere, in Russia si preferì adottare fin da quegli anni lo scartamento largo di 1520 mm, rispetto a quello standard utilizzato nel resto d'Europa, di 1435 mm. Quegli 85 mm di differenza sullo scartamento sono ancor oggi mantenuti, obbligando al cambio dei carrelli dei rotabili ad ogni passaggio di frontiera. Nel ramo più recente della Transiberiana, che attraversa la Mongolia, vige lo stesso scartamento russo di 1520 mm, mentre la Cina ha adottato lo scartamento standard di 1435 mm, quindi il cambio dei carrelli avviene al confine tra Mongolia e Cina.

Quanto alla Transiberiana, va detto che a partire dalla primavera del 1891, dopo essere stata lungamente studiata nell'intero percorso, si iniziò la sua costruzione. Da Mosca doveva raggiungere Vladivostok sull'Oceano Pacifico, passando a Nord della provincia cinese della Manciuria, ma rimanendo sempre in territorio russo. L'ultimo tratto Chita - Harbin - Vladivostok fu realizzato dal 1897 al 1901.

La Transiberiana storica toccava le seguenti località: Mosca - Rjazan - Samara - Ufa - Celjabinsk - Kurgan - Petropavlovsk - Omsk - Novosibirsk - Krasnojarsk - Irkutsk - Ulan-Ude - Chita - Khabarovsk - Vladivostok, per una lunghezza totale di 9288,2 km che ancora oggi ne fa la ferrovia più lunga del mondo.

Alla fine degli anni '80 dell'Ottocento era già stato concluso il primo tratto di 1700 km da Mosca, passando per Ekaterinburg fino a Celjabinsk all'ingresso della Siberia. Ekaterinburg si trova proprio nel centro della Russia, nei pressi dei Monti Urali, confine naturale tra Europa e Asia, dove nel 1918 fu giustiziato l'ultimo zar Nicola II con tutta la famiglia.

L'inizio ufficiale dei lavori, con una solenne cerimonia, avvenne a Vladivostok il 31 maggio 1891. Era presente lo zar Nicola II, proprio colui che poi divenne lo zar Nicola II. Ci vollero dieci anni per completare il percorso



mappa della Transiberiana con le diramazioni
Prigionieri russi impiegati alla costruzione della Transiberiana
nei pressi del fiume Amur

storico, pur mantenendo una media mostruosa per l'epoca di 740 km ogni anno. Non c'erano le attrezzature dei nostri giorni, mancavano le ruspe e tutto veniva edificato a pala e piccone, con carriole e qualche *decauville* con carrellini nei punti dove il terreno esigeva la costruzione di enormi terrapieni.

Certamente non scarseggiava la forza lavoro, che nei momenti importanti della realizzazione dei vari tratti poteva raggiungere i novantamila uomini. Buona parte di questi erano prigionieri condannati ai lavori forzati nei campi di lavoro dell'Impero russo, sparsi nelle remote colonie penali in vaste e disabitate aree della Siberia e dell'Estremo Oriente russo. Le condizioni di lavoro, sia estive che invernali, erano talmente dure che molti di loro morirono per sfinimento o per malattia.

Il 3 novembre 1901 fu terminata la posa dei binari su tutta la linea, tranne nei pressi del lago Bajkal che inizialmente venne attraversato su appositi grandi traghetti ordinati all'estero e assemblati sul posto.

Nel frattempo la Transiberiana fu raggiunta da sud dalla Ferrovia Orientale cinese, che partiva da Pechino (Beijing), attraversava la Manciuria per congiungersi ai binari russi nei pressi di Chita.

Il 14 luglio 1903 entrò in funzione l'intero collegamento congiungente l'allora capitale dell'impero russo San Pietroburgo con il porto militare di Vladivostok sull'Oceano Pacifico.

Per qualche tempo il lago Bajkal fu un problema irrisolto, essendo impensabile continuare ad attraversarlo con il traghetto, specie nei freddi inverni siberiani, quando il lago ghiacciava completamente con uno spessore tale del ghiaccio da impedire la navigazione. Anche l'attraversamento dei grandi fiumi siberiani creò problemi, finché gli iniziali ponti di legno non vennero sostituiti da ben più solidi ponti in pietra o in travi di ferro.

Il 29 ottobre 1905 fu completato

l'aggiornamento a sud del lago Bajkal. Questa sponda del più profondo lago del mondo (1642 m) presentava pareti rocciose molto ripide, tali da costringere a scavare un grande numero di gallerie e ad erigere innumerevoli ponti di ferro sui precipiti canaloni che scendevano al lago.

A causa della difficoltà nel reperire manodopera locale in zone scarsamente abitate, ma soprattutto nel trovare operai specializzati, abili scalpellini, sterratori e muratori, si ricorse a reclutare operai dall'estero. Questa richiesta arrivò anche in Italia, specialmente in Friuli e nel Veneto. Cominciò così l'epopea dei tanti operai friulani, mirabilmente raccontata dallo scrittore Carlo Sgorlon nel suo romanzo *La conchiglia di Anataj*.

Nei duri inverni siberiani gli operai riposavano nelle baracche o nelle isbe appositamente costruite e trascorrevano il tempo a preparare o a riparare attrezzi, a riprendere le forze in attesa della primavera. C'era modo di stringere amicizie e ci si poteva anche innamorare delle ragazze del villaggio. A primavera si assisteva al risveglio prepotente della natura con: "il tepore del sole e gli odori dei pollini e dei fiori che ricoprivano a pioggia gli alberi da frutto [...], i soli scialbi della taiga, attraverso le nebbie, i ritorni e le partenze delle cicogne, le gru, le anatre selvatiche". Con queste parole evocative di Carlo Sgorlon, caro Luigi, ci lasciamo col profumo di terre lontane.

The Trans-Siberian Railway



READ IN ENGLISH
Scan to read full article online



Sandrone e Fagiolino: due eroi popolari emiliani

Sebbene oggi vengano spesso associati perché compaiono insieme in molti repertori, Sandrone e Fagiolino hanno origini diverse e rappresentano due tradizioni burattinesche distinte dell'Emilia.

Sandrone (il cui nome completo è Sandrone Pavirone del Bosco di Sotto) è la maschera tradizionale di Modena. Fino a poco tempo fa si riteneva che Sandrone fosse uno dei personaggi creati nel Settecento dal celebre burattinaio Luigi Campogalliani e che quindi non derivasse dalla Commedia dell'Arte, come avviene invece per la maggior parte delle maschere più famose di Carnevale. Negli ultimi anni, invece, alcuni studi hanno individuato nella commedia cinquecentesca *Sandrone Astuto*, di Giulio Cesare Croce, una possibile e più antica testimonianza del personaggio, anticipandone così le origini rispetto a quanto si riteneva in passato. Sandrone – che si riconosce dalla cuffia da notte a righe bianche e rosse, i lunghi capelli grigi, il naso grosso e la bocca con solo due denti evidenti – rappresenta il padre di famiglia modenese, la cui autorità viene messa perennemente in discussione dalla proverbiale ingenuità del personaggio. Sandrone è rozzo, credulone, goffo e ignorante; possiede però quel tipo di irresistibile candore che, spinto all'estremo, finisce per trasformarsi nel suo contrario: uno specchio acuto e satirico della realtà. È così sciocco da sembrare savio. Ogni anno, in occasione del Giovedì Grasso, Sandrone (accompagnato dalla moglie Pulonia e dal figlio Sgorghigolo) arriva in città e tutti e tre si affacciano dal balcone del Palazzo Comunale, in Piazza Grande a Modena, per pronunciare il tradizionale *"sproloquio di Sandrone"*: un discorso in dialetto modenese ricco di commenti arguti sulla vita cittadina e di bonarie critiche all'amministrazione locale.

Fagiolino (o Faggiolino, che la tradizione vuole abbia di cognome Fanfani) è invece la maschera più celebre del teatro dei burattini bolognese, assieme al Dottor Balanzone, di cui è spesso antagonista. Monello scaltro e generoso, originario dei bassifondi, è noto per essere sempre affamato, difendere i deboli e punire i prepotenti a suon di bastonate. Il suo nome è quello di uno "zanni" della Commedia dell'Arte, ma la tradizione attribuisce l'invenzione di questo personaggio al burattinaio Cavallazzi, che operava a Corte Galluzzi, nel centro di Bologna, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Nel secondo Ottocento, la fantasia comica di un altro burattinaio, Angelo Cuccoli, ne affinò le caratteristiche e lo rese così come è ancora oggi. Lo si riconosce dall'aspetto



giovane, dalle guance rosse, dall'espressione rubiconda e soprattutto dalla tipica cuffia bianca da "monello bolognese": quando Fagiolino perde le staffe (o è particolarmente allegro), comincia a far girare la testa come un volante, facendo vorticare furiosamente il pon-pon in cima alla cuffia. Con quel pon-pon e il suo bastone di faggio, Fagiolino colpisce prepotenti e lestofanti, accompagnato dal fido amico Sganapino (un'altra maschera bolognese che, grazie alla sua simpatia, è riuscita un po' alla volta ad affrancarsi dal ruolo di "spalla" di Fagiolino e a diventare a sua volta protagonista di una propria serie di avventure). Fagiolino è sposato con Isabella, da lui ribattezzata, con affettuosa insolenza, "Brisabela" (che in dialetto bolognese significa pressappoco "non affascinante"). Isabella è una povera lavandaia, assai abile con il mattarello e grande lavoratrice: un bel contrasto con Fagiolino, il cui motto – che riassume la sua filosofia di vita – è: *"Pago i debiti sempre domani"*.

Ma come hanno fatto l'irruente Fagiolino e il vecchio Sandrone a trovarsi fianco a fianco in tanti spettacoli, se uno viene da Modena e l'altro dalla tradizione bolognese? La risposta è nei burattinai stessi. Nell'Ottocento le compagnie erano spesso in viaggio e, spostandosi da una città all'altra, prendevano

commedie che avevano già successo e, quando arrivavano in una nuova piazza, sostituivano il protagonista con la maschera più conosciuta e amata dal pubblico locale. Così lo stesso copione poteva avere per protagonista Fagiolino a Bologna, Gioppino a Bergamo o un'altra maschera ancora altrove.

Con il tempo, storie e repertori si mescolarono e le due maschere finirono per condividere le stesse avventure, diventando a poco a poco una delle coppie più amate del teatro dei burattini dell'Italia settentrionale, soprattutto in Emilia, dove l'arte dei burattini è ancora molto sentita e capace di conquistare anche il pubblico adulto. Fagiolino e Sandrone hanno effettivamente una sinergia rara: là dove Fagiolino è furbo e scavezzacollo, Sandrone lo frena con la sua adorabile dabbennaggine. Là dove, invece, Sandrone rischia di essere vessato dal prepotente di turno, arriva Fagiolino a difenderlo con l'irriverenza che lo caratterizza.

A distanza di oltre due secoli, il pubblico continua a riconoscersi in questi due personaggi così diversi: uno impulsivo e ribelle, l'altro ingenuo e disarmante. Cambiano i tempi, ma certi caratteri umani fanno ancora ridere esattamente come allora.

Editoriale di Luca Del Pozzo

Acque chiare, piazze piene

Siamo entrati nel momento clou della stagione estiva sul Lago di Garda: i paesi sono vivi, i litorali affollati e le nostre località accolgono ogni giorno migliaia di visitatori arrivati da tutta Europa per trascorrere le vacanze sulle nostre sponde. È la fase di massima pressione per l'intero bacino lacustre, un periodo in cui il territorio mostra tutta la sua attrattività ma rivela anche la complessità di una macchina organizzativa e naturale delicata.

Come stiamo approfondendo nelle ultime settimane sulle pagine del nostro quotidiano online **Gardanotizie.it**, il quadro che emerge dai dati reali richiede uno sguardo attento ed esente da facili trionfalismi. Sul fronte idrico, il tema dei **livelli del lago** continua a far discutere: se da un lato l'invaso si mantiene visivamente consistente, dall'altro le manovre di regolazione del deflusso, le esigenze dell'agricoltura a valle e l'andamento meteo mettono in luce un equilibrio precario che impone una gestione sempre più rigorosa della risorsa acqua. Anche sul versante del

turismo le analisi evidenziano una tendenza ben precisa: a fronte di presenze numericamente elevate e piazze piene, si registra una diffusa **minor propensione alla spesa** da parte dei turisti, un fenomeno che impatta sulla ristorazione, sul commercio locale e sulle attività del comparto ricettivo.

Nelle pagine di questo numero celebriamo anzitutto il gradito ritorno delle firme di **Domenico Fava**, che avvia la sua storia di Limone legata a **San Daniele Comboni**, e di **Pino Mongiello**, presente con un doppio intervento sull'artista Ben Ormenese al MuSa e sul cambio di guida pastorale al Duomo di Salò. Ampio spazio è poi dedicato alle grandi storie ed eventi del territorio: la **Rocca di Lonato** si trasforma nel palcoscenico a cielo aperto di **"Lonato in Festival"** con il grande circo contemporaneo e l'arte di strada, mentre con Pia Dusi ripercorriamo l'entusiasmo di **Goethe** davanti alle architetture del Palladio e all'arte italiana. La storia locale rivive nelle vicende dei **sindaci**

di **Desenzano** del primo dopoguerra e nelle porte storiche raccontate da Osvaldo Pippa, per poi lasciare spazio al fascino delle tradizioni con i burattini emiliani di **Sandrone e Fagiolino**, la musica romantica del mandolino nei ricordi di **Adriana** e la genuina poesia quotidiana delle storie di **Ameli** a Fosse Castello.

Inoltre, a partire da questo numero vi presentiamo una grande novità: per la prima volta, **tutti gli articoli del mensile sono disponibili integrali in lingua inglese** sul nostro sito **Gardanotes.com**, facilmente accessibili inquadrando il relativo **QR code** presente nelle pagine della rivista. Un servizio pensato per i tanti residenti e visitatori internazionali che amano il nostro territorio.

Un numero ricco di contenuti da sfogliare con calma in queste calde giornate estive, per comprendere meglio il territorio in cui viviamo ed ascoltare le tante voci che lo animano.

Buona lettura e buon agosto a tutti!

Le porte di Lonato



"H àvte cei"(greco): "tutte le cose passano"- disse il buon Eraclito chiudendo in un brevissimo apoteagma la grande verità a cui l'avevano condotto le sue profonde elucubrazioni filosofiche..

Queste parole del dott. **Luigi Boldrini - di Lonato** - precedono il suo racconto pubblicato sulla rivista "ILLUSTRAZIONE BRESCIANA" nell'autunno del **1906** e relativo all'avvenuto abbattimento della "PORTA VERONA" a Lonato. Egli scrive:

"Tutto passa; e passasti tu pure, bella e gloriosa "Porta Verona", così nobile e vetusta, già testimonio delle lacrime, delle trepidazioni, dei lamenti che agli antenati nostri cagionava colle stragi e i saccheggi la masnada tedesca condotta da LODRISIO VISCONTI.

Nel febbraio del 1339 Lodrisio Visconti, col superbo pensiero di torre ad AZZONE VISCONTI la stessa Milano con le bande tedesche (Compagnia di S. Giorgio) che per segreti accordi MASTINO DELLA SCALA, signore di Verona, gli aveva cedute, entrava nel territorio bresciano mettendolo a ferro e a fuoco, e si precipitava anche su Lonato, che veniva quasi completamente distrutta. Ma sconfitto LODRISIO pochi giorni dopo a Parabiago - ove più di venti uomini di Brescia combatterono valorosamente - AZZONE VISCONTI, con suo Diploma esonerava i Lonatesi da ogni aggravio onde avessero la possibilità di ricostruire le loro case.

Morto poi AZZONE (6 agosto 1339), i suoi successori ne confermarono i privilegi e ne ordinarono con diploma la ricostruzione; anzi "Beatrice Scaligera" stabiliva che Lonato addivenisse FORTEZZA e quei di Calcinato concorressero nell'opera di rifabbricazione; per il che "... attesa la scarsità d'uomini di quella terra che erano stati uccisi del febbraio dell'anno 1339 perché - scriveva il "Parolino"- avevano voluto difendersi sin all'ultimo spirito, "per sostenere l'onore del suo



Principe proprio e de suoi discendenti..", et il molto lavoro che restava da farsi, vennero in sussidio quelli di Calcinato co'loro buoi...Durando il bisogno, tutti i figli maschi dai 14 ai 30 anni dovevano per turno fare sentinella e quindi abitare personalmente in Lonato, e ciò di comune accordo del Vicario e del Podestà di Lonato. Parimenti gli uomini di Calcinato si obbligano a pagare al Comune di Lonato n°25 fiorini d'oro, da planet lire 32 cadauno, metà al Santo Natale e metà alla Pasqua, nonché a contribuire sempre alla spesa di manutenzione di detta fortezza, e ciò in proporzione di abitanti.

E il Paese venne rifabbricato sopra un colle, ove di presente si trova, lontano quasi un miglio dalla antica Terra distribuendolo in bellissime contrade con le sue spaziose strade e cingendolo di mura co'suoi Baluardi all'usanza di quel tempo, e con le sue profonde fosse all'intorno, con tre porte cioè quella del Corlo, quella di Borgo Clio e la Cremonese, la quale ora è chiusa.

Più tardi l'alta Rocca risuonò di feste sontuose, quando "Isabella del Fiesco" gioiva al fianco dell'amatissimo "Ugolino Gonzaga", e la porta si schiude dolcemente

per ben tre volte il "cavallier di Vincelles": In questo frattempo, narra G. Zambelli, battè alle porte di Clio il Cavallier Vincelles - spedito dal Vandomo - il quale diceva che non paventassero della moltitudine degli Alemanni, perché essi avrebbero somministrato loro ogni soccorso...

Nell'anno **1874** di 8 di aprile il Consiglio Lonatese respingeva a grande maggioranza la proposta fatta dal Sindaco e da un Assessore di atterrare la cinta muraria e conseguentemente le Porte; ma oggi considerazioni di opportunità e di comodità vinsero il culto delle memorie, e lo storico monumento cadde miseramente sotto i colpi del piccone..."Sic transit gloria mundi."

E così concludeva il dott. Luigi Boldrini nel **1906**..

E proprio nel mese di luglio **1906**, per ordine del Consiglio Comunale, alcuni operai demolirono "Porta Verona"- ex Porta Clio - che con Corso Garibaldi dava un bellissimo aspetto al paese. Contemporaneamente furono atterrate anche le mura circostanti e costruita l'artistica fontana che tuttora ammiriamo. La demolizione avvenne per fare spazio alle auto della famosa corsa automobilistica avvenuta nel **1907**. Restano ancora oggi due pilastri ai lati del piazzale. Il dott. Luigi Boldrini, nella sua devozione a Lonato, assimila le Porte Risorgimentali a quelle Medievali i cui fortini furono atterrati nel **1825-1826** (Tessadri) e sostituiti con pesanti cancellate sostenute da grossi pilastri di pietra (vedi foto) alcuni dei quali, come detto, sono ancora oggi visibili sia alla curva di Porta Clio ed anche in Piazza Corlo.

COMUNE DI
TOSCOLANO MADERNO

Eventi di Agosto 2026

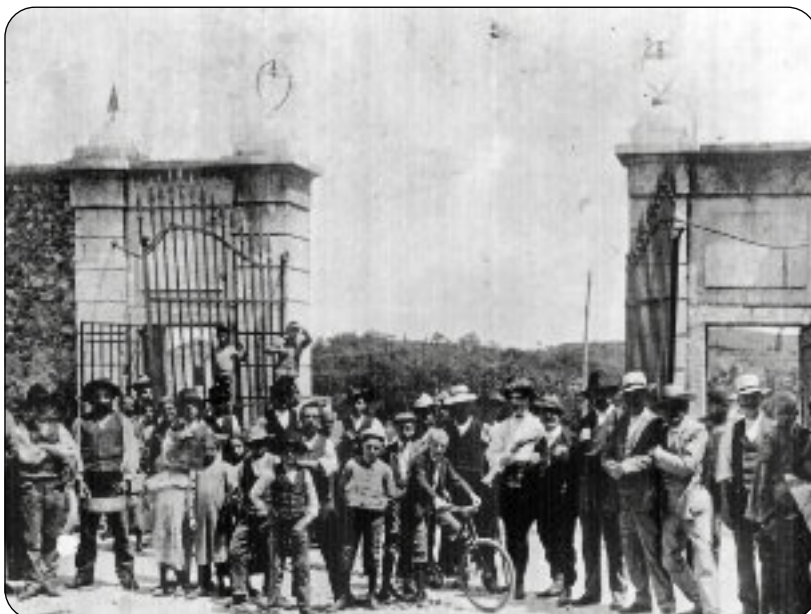
DATA	ORARIO	EVENTO	LUOGO
Sabato 1	21-23	All'Anfiteatro Varietà Sponsorizzato da Lonato e Corlo per la rassegna itineraria di 10 consigli. Proiezione proiettore giochi di acqua	
Sabato 1 e domenica 2	18:00-24:00	Festival Rockerilando Ritorno del vivo, proprio, genuino e a tutto del festival Iniziativa avviata il 20 luglio	Via Stabile 92, Toscolano Maderno
Domenica 9	20-30	Messa della festa di Sant'Ercolano A seguire, alle 21.15, proiezione serale di Giochi Monumentali	Chiesa di Sant'Arcadio
Lunedì 10	9:00-12:00	Visita guidata nel percorso di Sant'Ercolano In proiezione e a pagamento	Ritorno in piazza San Marco
Lunedì 10	9:30-17:00	Madonnari Opere statali e restauri dalle 17:00 alle 21:00	Piazza San Marco
Lunedì 10	21-30	Rievocazione storica Nell'ambito della festa di Sant'Ercolano	Piazza San Marco
Martedì 11	10:00-24:00	Mercatino della festa di Sant'Ercolano	
Martedì 11	20-30	Vesperi	Chiesa Monumentale
Martedì 11	23-00	Fuochi d'artificio	
Mercoledì 12	10-30	Proclamazione	
Mercoledì 12	11-00	Messa solenne	
Mercoledì 12	21-00	Concerto della Banda G. Verdi	Piazza San Marco
Mercoledì 26	18-30	Ville e palazzi sul golfo di Maderno durante la RSU Visita guidata con Cruise Vacanz, d'uscita medica di due ore, gratis d'ingresso (ore 18-19)	Ritorno al parcheggio Roma, presso Marina d'Adriano
Giovedì 27 - domenica 30		35° Sagra di Montemaderno Programma e menu da modificare con l'aggiornamento prima dell'evento in agenda	Montemaderno

INIZIATIVE CONTINUATIVE

Fino al 30 agosto: Mostra di Giuliano Guatta, Toscolano Maderno

Fino al 5 settembre: Laboratori sulla lavorazione della carta, Valle delle Cattedre

Progetto realizzato e pubblicato con il contributo del Comune di Toscolano Maderno. Verificare sempre l'aggiornamento di data, orario e luogo.





Daniele Comboni, un Santo del Garda

All'inizio del sec. XIX Limone è un piccolo borgo isolato sul lago, con case rustiche e vicoli ripidi e tortuosi, proprio sotto le balze della Mughèra, con una lunga distesa di muraglie e pilastri che chiudono le côle e i cap per la coltivazione dei limoni, dal Castèl alla Garbéra, dalla Nù a Reamòl, dal Pelai alle Fasse, dal Bröl al Port dei Ragn, e con un mare di olivi che da Caldógn sale ai Ruch, da Nanzèl a Nùrbia, dai Pòs alle Crusète, da San Piero al TeSöl e a Campaldo. Non mancano, più a sud, i prati e, qua e là, alcune case sparse.

Numerose sono le descrizioni di letterati e poeti: dopo quella del 13 settembre 1786 di Johann Wolfgang Goethe, che in barca da Torbole raggiunge Malcesine e resta quasi ammaliato alla vista delle limonaie, segue quella, del 1804, di Gaetano Gargnani, impressionato dalle rupi scoscese del fiordo settentrionale del Garda e che si rallegra alla vista improvvisa di Limone: «Questo tratto di spiaggia tutto coperto di oliveti, di limoni, di cedri, disposto in semicerchio forma come il piedestallo all'orride altissime balze, che lo chiudono al nord quasi ermeticamente. Gli agrumi di questa contrada sono i più succosi, ed i più gentili di tutta la Riviera. I rei fiati dell'orsa giugner non ponno ad avvelenare la bellezza della loro corteccia, e la vivacità del loro succo. Vi si vedono in questo pezzo bizzarro toccarsi i due estremi senza quella gradazione, che suol mettere nelle sue opere la natura. Un orrido straripo, ove sono l'une sovra l'altre intassate le più squallide bricche, e i più informi burroni piomba a precipizio, e tutto ad un tratto quasi scenica illusione si cangia nella perpetua verzura di vaghissime cedraje, i di cui strati scendono, come in anfiteatrale gradinata fino al lembo dell'acqua».

Il contrasto tra la montagna, erta e scabra, e la romantica visione delle limonaie, con i pilastri in lunga fila e le piante curatissime, è elemento comune delle descrizioni ottocentesche; su questa dicotomia insiste nel 1828 anche mons. Giovanni Serafino Volta, scrivendo che «il tetro prospetto (di Limone), per gli altissimi monti che lo circondano e per la rupe qua e là snudata sulla quale si trova, offre a primo colpo di sguardo l'immagine di un orrido pittoresco».

Ma vi aggiunge anche annotazioni di altro genere: «Limone trovasi fabbricato appiedi di una montagna assai elevata e svestita quasi intieramente di piante, a riserva di qualche fianco, ove crescono alcuni pochi semplici alpini. Il paese, che conta la popolazione di



700 anime, è un aggregato di case, la maggior parte rustiche, disposte in una contrada montuosa e mal tenuta, incomoda molto per le salite e discese. Supplisce alla rusticità del luogo la bellezza dei giardini di agrumi, che formano un'estesa ed assai elegante spalliera intorno al medesimo. [...] Gli ulivi altresì che crescono a bordo del lago e a destra di Limone sulle falde del monte sono ubertosi assai più degli ulivi della suddetta riviera, somministrando anche il frutto un olio migliore. Ascesa la montagna pel tratto in circa di un miglio trovasi un edificio di carta, il di cui follo giuoca per mezzo di una macchina idraulica girata da una caduta d'acqua, che parte dall'alto della stessa montagna alla distanza di oltre due mila passi, e scaturisce fuor del macigno. [...] Non è da ommettersi che sulla eminenza della montagna avvi la chiesa parrocchiale di moderno disegno e di mezzana grandezza, ornata ne' suoi altari di belle colonne di marmo, e di buone pitture dell'antica scuola veronese e bresciana».

Nel 1834, imbarcandosi a Riva, anche il poeta Cesare Betteloni è colpito dall'asprezza delle strapiombanti montagne e le paragona alle corna ed ai dorsi di mostruosi giganti costretti con i piedi e le ginocchia a restare nell'acqua. Poi, superato Reamòl e giunto dinanzi a Limone, rimane estasiato: «Ma solinga affacciarsi improvviso / La spiaggia ecco ridente di Limone, / Gradita come d'un amico il viso / Tra i deserti d'ignota regione, / Che d'ospital consolaci sorriso, / E in moto dolcemente il cor ne pone. / Eccola intera al guardo manifesta, / Coronata da vivida foresta. // Sotto tremende acute rupi oh come / Vaga l'Arte lei fece e la Natura! / Qui l'arbore gentile, ond'ella ha il nome, / Verdeggiante per lungo ordin di mura, / Più lodato il tesoro dell'auree pome / A remoti e non suoi lidi matura; / E la selva sua lucida dispensa / Il licor dell'olive a estranea mensa».

A Limone: limonaie e limoni

Le limonaie, un tempo «custodi» di migliaia di piante di limone, sono strutture imponenti e, ancora oggi, nonostante la lunga decadenza, particolarmente appariscenti: chi le ammira dal lago ne resta inevitabilmente colpito. Costruite a partire dal Seicento per iniziativa di alcune ricche famiglie locali, sul modello di quanto si era fatto o si stava facendo anche in altri centri della Riviera - soprattutto Gargnano, Toscolano e Madero - hanno lo scopo di proteggere dai periodici rigori invernali una coltivazione particolarmente delicata (con 0° le piante di limone sono a rischio), soprattutto considerando la latitudine di quasi 46° della regione altogardesana.

Le serre garantiscono entrate notevoli ai proprietari e lavoro ad un esercito di «giardinieri» e braccianti. Attratti dai guadagni della «nuova» coltura, dalla fine del Seicento si affacciano sul palcoscenico di Limone i conti Bettoni - Carlo, i suoi figli Arcangelo, Giacomo e



Quadro con San Daniele Comboni, opera del ritrattista limonese Antonio Moro. Carta del Garda

Gian Domenico - che trasformano l'attività agrumicola in una vera e propria industria. Si fabbricano nuove vastissime limonaie, se ne ampliano alcune esistenti, favorendo l'immigrazione di numerosa manodopera, tanto che la popolazione di Limone passa dai 550 abitanti del 1715 ai 722 del 1741.

Scrive Aurelio Minghetti descrivendo la limonaia della Garbéra: «Muri a difendere le delicate piantagioni dal morso del vento settentrionale, per arginare e condurre le acque; pilastri onde reggere le armature di legno e vetro per la protezione invernale degli agrumeti, case pei coltivatori, casette pei guardiani e ville padronali. Fatica immane durata per anni». Anche Giuseppe Silvestri sottolinea la durezza del lavoro: «Che cosa sieno costati di denaro, di pazienza e di fatica questi giardini è facile comprenderlo osservando la loro struttura e considerando che si dovette trasportare la terra, l'humus, dall'opposta sponda del lago: le donne che la scaricavano dalle barche e la portavano a spalle fin sulle più alte terrazze - e così anche - tutta la pietra per costruire questo labirinto di muri, questa selva ordinata di pilastri».

Intanto il numero dei limoni prodotti e venduti aumenta enormemente, tanto che i Bettoni costituiscono l'impresa «Bentotti», con spedizioni soprattutto verso il nord Europa, la Polonia e la Russia. Milioni di frutti vengono meticolosamente incartocciati e posti in casse di legno, trasportate con i barconi fino a Desenzano o a Torbole e poi, con i carri, a Milano e Trieste o a Bolzano ed Innsbruck e, quindi, in mezza Europa, smistati nelle farmacie come dei medicinali.

Anche negli ultimi decenni del Settecento Limone vive il boom dei suoi limoni, ricercati per l'«acidità», l'«aromatica fragranza del succo e della corteccia», il «durar fresco più a lungo» degli altri, ma pure per la «sottigliezza e lucentezza della scorza e la forma più rotonda».

L'incertezza politica seguita, prima, al trattato di Campoformio (1797), con cui Napoleone suggella la fine del governo di Venezia e, poi, all'alternanza al potere di Francesi ed Austriaci, fino al Congresso di Vienna (1815) che mette il Garda nell'orbita di Vienna, sembra non intaccare l'«industria» degli agrumi.

Ed è proprio nel secondo decennio dell'Ottocento che, per aiutare il fratello Giuseppe a coltivare i limoni nella limonaia del TeSöl, che gli era stata affidata, da Bogliaco, frazione di Gargnano, giunge a Limone Luigi Comboni, il futuro padre del Santo Daniele.

(CONTINUA)

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

UN SASSO LANCIATO NEL GOLFO

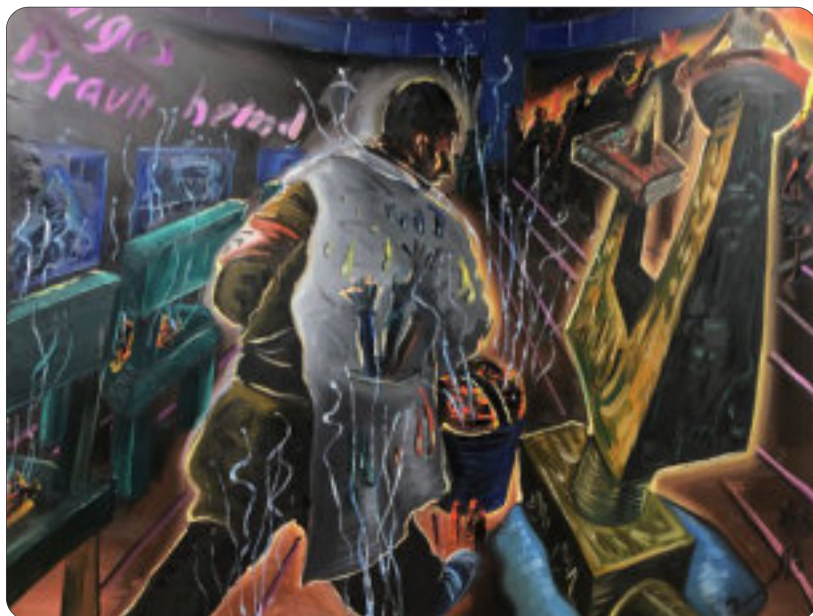
Don Gianni Capra, parroco a Salò, seminatore e pescatore nel tempo del Concilio
a cura di Pino Nangella

Venerdì
4 Settembre 2026
ore 17:30

Salò (Brescia)
Intervengono
mons. Giacomo Cusobbia
Tino Bino
reading a cura di
Daniele Squassina

presso
Salotto della Cultura / Auditorium
Salò - Via Venezia, 4

Collection Sonnabend



Mantova Palazzo Della Ragione

Nelle sale restaurate del Palazzo della Ragione è stata inaugurata la **Sonnabend Collection**. Mantova: galleria di arte della mecenata Ileana Sonnabend, affascinata da capolavori dell'arte sia americana che europea del secondo '900. Il progetto espositivo è nato dalla collaborazione tra il Comune di Mantova in partnership con la Sonnabend Foundation e Marsilio Arte, curato da A. Homem e M. Codognato.

La raccolta, costruita da Ileana Sonnabend, insieme al marito Michael Sonnabend e al loro figlio adottivo Antonio Homem, delinea una mappa della creatività contemporanea, come già a Parigi e New York.

Dalle loro scelte emergono: *Figure 8* di Jasper Johns un 8 multicolore su fondo sbiancato; *Little Aloha* di Roy Lichtenstein, un volto-icona seducente, con un fiore fra i capelli corvini, seguito da un rochetto di filo semplificato ingigantito; segue Andy Warhol con *Campbell's Soup* altrettanto note, la banconota di un dollaro, i fiori di ibisco, le serie celebrità come *Nine Jackies* e Ileana Sonnabend fino a installazioni con scatole di prodotti del Monte o Brillo.

Kite di Robert Rauschenberg, dai monocromi, all'introduzione del colore con toni anche stridenti, seguito da dipinti seri-grafici: foto su tela cui sovrappone pennellate di colore.

Ancora artisti della **Pop Art** come *James Rosenquist* che dipinge una mortadella affettata (bologna) su un foglio di poliestere... *Tom Wesselmann* che in *seascapes* rende sensuale un piede; *Jim Dine* sovrappone corde, palette su una tela ad olio; accanto a *potasapone* di metallo su 4 tele di 4 colori diversi.

Siamo agli **artisti italiani**: *Michelangelo Pistoletto* con un suo quadro specchiante...l'uomo seduto e la nostra immagine riflessa; *Mario Schifano* in tempo moderno, foglio di carta

ricoperto di smalto poi incollato alla tela.

Arman assembla famose macchine da scrivere, modo realistico per riciclarle; *Christo* impacchetta un carrello a mano.

Si passa al **Minimalismo** con *Donald Judd*: che crea installazioni come la scatola in plexiglas che lascia filtrare la luce; mentre *Robert Morris* avvicina 9 colonne in vetroresina a base quadrata, alte 1,20 cm.

Nella **scultura** *Bruce Nauman* combina neon e linguaggio: *RAW WAR*, da appendere in caso di guerra, lampeggiano a ciclo continuo, ma separate.

Anche *Anselmo*, in *hagoromo* usa la scritta al neon su rete metallica con cera d'api; *Jannis Kounellis* con *untitled* pone accanto ad un dipinto una macchina da cucire ed una lampada: per esprimere le contraddizioni contemporanee; *Giulio Paolini* in elegia in una scena di duello, duella con se stesso, la metà superiore delle figure geometrizzate è assente; *Gilberto Zorio* dalla terracotta al polistirolo a *untitled* inquietante, alle stelle al neon.

Nello spazio dedicato alla **fotografia** e della **performance** espongono *Max Becher* affascinato e abbigliato da nativo americano; *Luigi Ontani* in *Polittico dell'olimpico* si rappresenta in 12 divinità greche; *Gilbert & George* si propongono in una vetrata come presso un altare laico; *Candida Hofer* fotografa la biblioteca dei Geronimini di Napoli deserta silenziosa e piena di luce.

La **pittura tedesca** degli anni '80 rimanda alla tragedia della Shoah, con *Jorg Immendorff*, con *Anselm Kiefer* che dipinge un albero su una tavolozza di piombo (distruzione e rinnovamento), e *xilografie* di persone ammirevoli cooptate dal nazismo e da lui allontanate ricoprendole con ulteriore strato di pittura; di *A. R. Penck* un'unica opera di due composizioni: una astratta e una con figure rese all'essenziale su fondo rosso ad additare sofferenza e caos.



All'opposto la coeva ricerca americana propone con *Jeff Koons* oggetti gioco in plastica colorata ispirata ai fumetti e al marketing: *wid boy ean pupy*, *delfino di plastica appeso su pentole*, una divinità greca con palla blu; *Haim Steinbach* pone pile di tegami di smalto rosso, bibite e scatole di fiammiferi su scaffali progettati da lui, come diverse sveglie allegorie della perdita del tempo...ironico suggello di questo originale itinerario, dove non sono mancate sfumature di complicità, come negli *Screen Tests* di *Warhol*:



cortometraggi di vari personaggi famosi, visibili fino al 23 agosto.

Palazzo Della Ragione-Orari dalla domenica al lunedì, 10:00 - 18:00 - chiuso il martedì,

01 SAB Tributo a Lady Gaga PIAZZA 21:15 → LIVE MUSIC Musica dal Vivo	02 DOM Colpi di Colore PORTO 06:00 → VIOLIN AND FLUTE CONCERT Duo di violino e flauto, in un viaggio nella storia della canzone italiana
03 LUN Rock Music e Fuochi d'Artificio In caso di maltempo rinviati al 4 agosto PORTO 21:00 → LIVE MUSIC AND FIREWORKS BY THE LAKE Fuochi di artificio sul lago	05 MER Colpi di Colore CASTELLO 21:00 → TRIBUTE CONCERT TO FRED BUSCAGLIONE Concerto tributo ai successi di Fred Buscaglione
07 VEN Festa dell'Oratorio Eterea Cover Band ORATORIO 19:00 - 24:00 → PARISH FESTIVAL - LIVE MUSIC Musica dal vivo e stand gastronomici	08 SAB Festa dell'Oratorio Ballo Liscio ORATORIO 19:00 - 24:00 → PARISH FESTIVAL - BALLROOM DANCING Musica dal vivo e stand gastronomici
09 DOM Festa dell'Oratorio Tributo a Vasco ORATORIO 19:00 - 24:00 → PARISH FESTIVAL - LIVE MUSIC Musica dal Vivo e Stand Gastronomici	14 VEN Tributo U2 PIAZZA 21:15 → LIVE MUSIC Musica dal Vivo
15 SAB Timothy Rock Band PIAZZA 21:15 → LIVE MUSIC Musica dal Vivo	20 GIO Yoga al Parco PARCO DEL CASTELLO 07:30 → YOGA EVENT IN THE CASTLE PARK www.gardayoga Per informazioni: (+39) 328 675 7583
22 SAB Luca Martelli Batterista PORTO 21:15 → LIVE MUSIC Musica dal Vivo	24 LUN Family Day Giochi, Giocolerie e Truccabimbi PIAZZA 19:00 - 23:00 → FAMILY DAY - INFLATABLES, JUGGLING AND FACE PAINTING Giornata di divertimento per famiglie
28 VEN Coro Lirico Calliope CASTELLO 21:00 → LIVE OPERA MUSIC Serata Lirica	29 SAB Coast to Coast PORTO 21:15 → ROCK LIVE MUSIC Musica dal vivo

Altri Eventi: martedì 4 agosto "Cinema in Castello", alle 21.15 al Castello, con Le città di Pianura, mercoledì 5 agosto il Mercatino al Porto, dalle 19 alle 23, giovedì 6 agosto "Yoga al Parco", alle 7.30 nel Parco del Castello, e il Mercatino al Porto, dalle 19 alle 23, venerdì 11 agosto "Cinema in Castello", alle 21.15, con Dog Man, mercoledì 12 agosto il Mercatino al Porto, dalle 19 alle 23, giovedì 13 agosto "Yoga al Parco", alle 7.30, e il Mercatino al Porto, dalle 19 alle 23, venerdì 18 agosto "Cinema in Castello", alle 21.15, con L'oro dei re, mercoledì 19 agosto il Mercatino al Porto, dalle 19 alle 23, giovedì 20 agosto il Mercatino al Porto, dalle 19 alle 23, venerdì 21 agosto "Yoga al Parco", alle 7.30, e il Mercatino al Porto, dalle 19 alle 23, sabato 22 agosto "Yoga al Parco", alle 7.30, e il Mercatino al Porto, dalle 19 alle 23.

Giorgio De Chirico: Un mondo senza tempo



Castello di Desenzano del Garda (BS) - A cura di Giordano Bruno Guerri

Un viaggio nell'arte di Giorgio de Chirico e degli artisti che hanno riscritto il linguaggio del Novecento italiano fino al 4 ottobre 2026.

La mostra **GIORGIO DE CHIRICO. Un mondo senza tempo**, curata da Giordano Bruno Guerri e organizzata da Il Cigno Arte al Castello di Desenzano del Garda, con la collaborazione dell'assessorato alla Cultura del Comune di Desenzano, è una seconda proposta culturale intorno all'arte del XX sec., presentata in un luogo magico, per incontri tra arte, memoria e territorio.

Dopo il trauma della Prima Guerra Mondiale, gli artisti sentivano l'esigenza di prendere le distanze dalla frenesia del Futurismo, nasceva così il bisogno di ricercare equilibrio, misura e riscoperta di radici culturali, nasceva il "Ritorno all'Ordine", "Novecento" (Milano del 1923) contemporaneamente emergevano il dadaismo e il surrealismo, che offrivano nuove interpretazioni della realtà.

In questo clima aveva successo l'offerta di De Chirico volta ad esprimere le ambiguità esistenti tra armonia, bellezza classica, realtà, mistero, immaginazione, memoria e ritorni. De Chirico fu eletto, a sua insaputa, capostipite del Surrealismo dal suo fondatore, André Breton, che gli assegnava un ruolo fondamentale fin dalla nascita della corrente artistica, il cui centenario è stato celebrato nel 2024.

De Chirico si fa conoscere come importante voce nella rivista dei Valori plastici, insieme a un gruppo di artisti noti come "Les Italiens de Paris": Filippo de Pisis, René Paresce, Alberto Savinio, Gino Severini e Mario Tozzi, presenti in mostra con una o due opere.

La ricerca dell'artista procedeva per riemersioni successive, attraverso l'arte metafisica, e sulle tematiche del Surrealismo e del "Ritorno all'ordine"; sosteneva infatti: "Ogni oggetto presenta due aspetti: l'aspetto comune, che è quello che tutti scorgono, e l'aspetto spirituale e metafisico, che solo pochi individui riescono a vedere... L'opera d'arte deve richiamare questo aspetto,



che non si manifesta ..."

La sua creatività non poteva isolarsi nella stagione della pittura metafisica, da lui ha coltivata a più riprese; dopo le *Piazze d'Italia* e *le Torri*, presenta i *Manichini senza volto (come ne le muse inquietanti)*, i *Gladiatori*, gli *Archeologi*, i *Bagnanti misteriosi*, *vari cavalli in solitario galoppo*.

Negli anni della piena metafisica la figura umana veniva spesso annullata e/o ridotta a sagoma, nelle *piazze d'Italia* - aveva sospeso anche spazio e tempo, con una tensione enigmatica affidata al ricordo; con i *Gladiatori* (1929) nel riferimento al mondo classico, mette in crisi l'idea stessa di rappresentazione storica. I corpi appaiono compressi in spazi angusti, entro quinte teatrali, in inquietanti costrizioni dove la fisicità è enfatizzata ma appare artificiale. Sono gli anni in cui fa riemergere peso e volume corporei, nella figura umana ma non naturalistici, ambigui.

Teatralizzazione e straniamento sono palesi in "Canto nuovo": un arazzo che accosta provocatoriamente oggettivo-ricordo estranei tra loro, comuni e fantastici, in ambienti insoliti, mentre luce e prospettiva distorcono ulteriormente la realtà.

Nella *Natura morta* del 1923 gli oggetti quotidiani vengono isolati, nella successiva *Vita Silente*, prevale il contrasto tra la solidità degli oggetti e l'indeterminatezza dello spazio, castello sullo sfondo compreso.

Negli anni Trenta e Quaranta, sviluppa un ritorno alla tradizione



pittorica europea, come in *Ragazza con gattino*, ispirato da un dipinto francese settecentesco che trasforma, come in *Isa* che dal post impressionismo rende visione contemporanea.

Nelle *Venezie* la superficie pittorica sembra smaltata tanto è compatta, negli autoritratti in costume, come in *Autoritratto con corazza* (1947), si rappresenta come figura storica e insieme artificiale: l'identità come messa in scena, diventa ambigua. È in questa persistenza fatta di variazioni e dislocazioni che la sua opera continua a esercitare una forza di resistenza e al contempo di attrazione.

Siamo giunti ai *Bozzetti prestati dal Vittoriale degli Italiani*: bozzetti, scene e costumi, raramente visibili, prodotti da De Chirico per la rappresentazione de *La figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio, di cui curò la regia Pirandello, che teneva aggiornato il Vate, passo dopo passo.

Per i riferimenti a "Novecento", promosso da Margherita Sarfatti, in mostra sono esposte opere di Mario Sironi e Achille Funi, e altri, insieme all'interessante scambio di lettere di Nino Bertolotti con De Chirico,

Presente Savinio (fratello minore di Giorgio): con le ironiche opere "poltrona" e "poltrababbo", metamorfosi dei genitori incorporati alle loro poltrone.

Oggi l'opera di Giorgio De Chirico continua a esercitare una forza di resistenza e attrazione, grazie a due concetti nietzschiani cui faceva



riferimento: l'eterno ritorno e il dualismo apollineo-dionisiaco; mantenendo aperta una zona di ambiguità, ha influenzato in modo profondo non solo il surrealismo, ma anche il dadaismo, il realismo magico, la Neue Sachlichkeit (nuova oggettività), la pop art, fino postmodernismo.

Nel Secondo Dopoguerra era rimasto un riferimento fondamentale, quasi mitico, per Gino De Dominicis e Mario Schifano, due protagonisti dell'arte contemporanea, che gli hanno reso omaggio adorante e dei quali sono esposte opere e immagini.

Una mostra stimolante, da non perdere!

La mostra gode del patrocinio della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Ministero della Cultura, Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, e altre importanti istituzioni gardesane.. compreso GardaMusei.

Orari e Martedì-mercoledì-giovedì 9.30-12.30 **Venerdì-sabato-domenica e festivi** 9.30-18.30. Chiusura il lunedì

Da mesi Milano ha dedicato vari spazi espositivi a *Metafisica-Metafisiche* dove sono celebrate opere di De Chirico e del gruppo che abbiamo citato, comprese opere di Savinio dedicate alla regia scenografia della tragedia, e di Morandi. Nelle didascalie si riporta che De Chirico si sia offeso e infuriato del premio Biennale di Venezia a Morandi come metafisico.



7,14,21 Agosto serate in musica firmate
DJ Max
Seguici su Facebook!

Locanda
la Muraglia

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti
Tipici dei Colli Morenici Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Salè e la Musica: La Rassegna dei Grandi Musicisti Salodiani del 700



Nel mio pezzo precedente ho parlato di Salò e la Musica presentando un breve racconto della storia dell'Estate Musicale salodiana.

Con questo mio pezzo intendo dare conto di un altro evento: la Rassegna dei grandi musicisti salodiani del 700 che giunge alla sua quinta edizione.

Essa, come dirò, ha visto esibirsi il Quartetto del Lago nella Chiesa della Visitazione in un concerto svoltosi nella sera del 14 luglio **2026**. Esso peraltro sarà seguito da altri due eventi nel mese di settembre e di ottobre a concludere la rassegna.

In una conferenza stampa del 31 marzo **2022** in Sala dei Provveditori, avevo presentato la prima edizione di questa Rassegna.

Essa, dedicata ai grandi compositori salodiani del '700, intendeva mettere in mostra alcuni brani significativi di questi personaggi, forse non sempre adeguatamente valorizzati nella città che ha dato loro i natali.

Si articolò su tre serate, il 15 luglio, il 19 agosto e il 2 settembre: le prime due serate vennero ospitate nel Chiostro del Mu. Sa., con l'intento di valorizzare questo suggestivo sito e la terza in Sala dei Provveditori.

La rassegna fu realizzata dal salodiano Federico Franchini, un valente strumentista che con il suo Quartetto del Lago ha raggiunto una fama nazionale. Egli suona con maestria il contrabbasso. Come ebbi modo di dire in un mio pezzo precedente il Franchini è stato per anni incaricato di accedere periodicamente al contrabbasso Biondo, opera di Gasparo da Salò e ospitato nella sezione liuteria del Mu. Sa., per suonarlo in modo da tenerlo in efficienza e affinché non perdesse la sua straordinaria sonorità.

Il progetto della prima edizione è stato portato avanti ed ampliato con ricerche che hanno permesso al Quartetto di acquisire sonate attribuite a questi importanti musicisti salodiani.

Essi sono: Buono Chiodi, Ferdinando Bertoni e Gianbattista Quaglia.

Il primo ha raggiunto una grande fama come Maestro di Cappella nel Santuario di Santiago di Compostela dove, peraltro, tuttora ogni anno viene eseguito nella Cattedrale un concerto con sue musiche.

Il primo appuntamento del concerto della prima edizione vide per la prima volta eseguite a Salò musiche del Chiodi.

Il Bertoni raggiunta Venezia acquisì una fama, che varcò le soglie della



Repubblica veneta che lo portò a vedere eseguite sue composizioni in varie parti d'Europa per divenire maestro di Cappella nella cattedrale di S. Marco. Giunse anche ad un incontro con il grande Mozart.

Anche la fama del Quaglia varcò le soglie della Repubblica veneta con sue composizioni eseguite anche per lui in Europa.

Il Concerto del 14 luglio, dal titolo La Musica della Magnifica Patria, prima esibizione della V rassegna, fu ospitato nella Chiesa della Visitazione e fu dedicato a celebrare la memoria del grande violoncellista gardesano Luigi Bossoni recentemente scomparso.

Alla presenza di un pubblico attento il Quartetto del lago ha presentato brani di Benedetto Marcello, di Antonio Vivaldi, di Ferdinando Bertoni e di Mozart.

La fama di storico musicale di Federico lo ha portato ad editare un interessante volume "La musica a Salò" che nel **2018**, su iniziativa della Biblioteca Civica, è stato presentato al pubblico nella allora sede della biblioteca in via Fantoni con una relazione di Lamberto Dondio, Presidente degli Amici della Musica, e durante la presentazione si è esibito il Quartetto del Lago.

L'evento, mi preme sottolineare, acquistò un particolare significato sia perché per la prima volta a Salò si dà il giusto risalto a questi nostri compositori che raggiunsero nel '700 una fama a livello europeo, ma soprattutto si tolse dall'oblio il Buono Chiodi. La rassegna diede positivo riscontro alla sollecitazione che la musicologa galaziana Maria Pilar Alén già fece pervenire a Salò nel suo viaggio nella nostra città negli anni '80 del secolo scorso. Essa fu autrice di un pezzo pubblicato nelle Memorie dell'Ateneo del triennio **1988- 1990** nel quale evidenziava il paradosso della vita per il quale la memoria del valente compositore salodiano era caduta nell'oblio. Ella sosteneva che Buono

Chiodi trasformò la Cappella di Santiago in eccellenza di Spagna

Gli interpreti delle serate della rassegna hanno visto esibirsi, come nella serata del 14 luglio, il Quartetto del Lago di cui già ebbi modo di parlare su GN. Il Quartetto d'archi (si compone di 2 violini, un violoncello ed un contrabbasso) è formato da professionisti bresciani e veronesi.

Nasce nel **2012** a Salò ed è diretto dal M° Federico Franchini, cittadino salodiano, che è un contrabbassista e uno storico musicale.

Il quartetto ha all'attivo concerti istituzionali, collaborazioni con solisti, cori e cantanti lirici, cerimonie religiose e civili ed eventi privati.

Esso si è esibito su diverse piazze del territorio gardesano ma ha visto la sua presenza anche al di fuori del contesto di esso; nel veronese e anche nel capoluogo bresciano; esso in più occasioni è stato chiamato per concerti che contribuivano a far conoscere le musiche dei nostri più volte citati compositori salodiani.

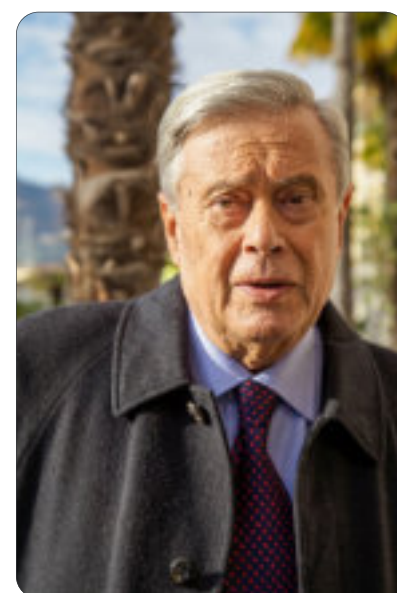
Da diversi anni i suoi componenti fanno anche parte della Cappella Musicale di San Filippo Neri ai Filippini, a Verona diretta da Federico Franchini.

Proseguo nella conoscenza di questo complesso giovane, fatto da giovani, ma che ha già acquisito una sufficiente fama per poterlo annoverare tra i vanti di Salò, città della musica, ricordando alcune significative performances.

Nel **2013** il Quartetto ha partecipato come ospite esibendosi alla 55a edizione del Festival Estate musicale del Garda per omaggiare i 140 anni del teatro comunale.

Nell'anno successivo l'ensemble si è esibito con il maestro Gerardo Chimini con musiche dedicate a Ferdinando Bertoni.

Per concludere questa mia



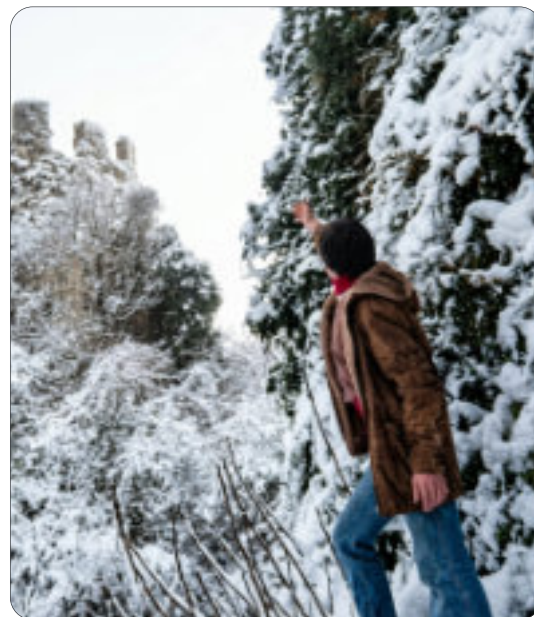
rievocazione della Rassegna dei grandi musicisti salodiani propongo una breve nota descrittiva della Chiesa, quella della Visitazione, che ha ospitato il primo evento di quest'anno della rassegna.

La chiesa fu eretta, sull'attuale piazza Vittorio Emanuele II, dall' (monache visitandine), dopo che queste costruirono un monastero nel **1712**. Nel novembre **1715** il vescovo di Brescia poté consacrare la chiesa che fu aperta anche alla partecipazione dei fedeli.

La chiesa fu progettata dall'architetto. In tre anni e tre mesi l'opera fu portata a compimento e con essa si realizzò anche il coro, separato dalla chiesa con un muro eretto dietro l'altare maggiore ma comunicante con una grata e da lì le monache partecipavano alle celebrazioni religiose. La chiesa venne probabilmente costruita su palafitte perché il lago, fino ad un secolo prima, entrava ben oltre la metà dell'attuale Piazza Vittorio Emanuele II, che per questo motivo era chiamata anche Fossa.

Nel **1725** lo Spazzi disegnò anche la facciata, che venne però realizzata solo nel **1825** da un salodiano. Rispetto al progetto originale, vennero aggiunte quattro nicchie con le statue di in di S. , S. , Santa e Santa .

Buon Compleanno Radio Lonato



Continua il nostro viaggio alla ricerca delle radici di **Radio Lonato** che compie **50 anni** e lo facciamo con i protagonisti del periodo. Nel **febbraio del '77** **Radio Lonato** lascia la sede storica di **via Ludovico Ariosto** trovando ospitalità in alcuni locali di **vicolo Peli** messi gentilmente a disposizione dalla **famiglia Tosadori**. Il motivo dello spostamento in Cittadella era squisitamente tecnico. Il nuovo posto era estremamente vicino alla rocca consentendo l'installazione di un ripetitore fra i bastioni del castello. La potenza dei watt di **Radio Lonato** aumenta e così anche gli ascolti.

A Soiano nasce per spegnersi in una stagione **Radio Rosa**. A Peschiera del Garda prende il via **Radio Antenna 3** mentre a Brescia decolla **Bresciasette**. A Montichiari impazza **RTM** poi **Radio Padana 1** che in

seguito diventerà anche televisione. Nel frattempo terzo trasloco per **Radio Lonato** che dalla Cittadella si sposta in **Corso Garibaldi** e diventa **Radio Mela**. Cresce il numero degli speaker. Ai più volte citati si aggiungono **Domenica Lazzaroni, Luisa Bettini, Giancarlo Serina, "Orso", Giacomo Zanotti, Lorena Papa, Ermido Urbani, Gianfranco Amadori e Roberto Parolini**.

Ecco come quest'ultimo ricorda il periodo: "Ho cominciato a frequentare gli studi della radio verso la metà del **1977** quando si stavano costruendo le cabine di trasmissione e registrazione, adiacenti alla pasticceria 'Piccolo Fiore' su **Corso Garibaldi**. Ho iniziato con il nome di Bob con programmi musicali che spaziavano dal pop rock alla musica leggera.

Nome del programma **Sound on Sound**. Fra i

gruppi gettonati **Led Zeppelin, Eagles, Deep Purple** con puntate anche sul funky... La mia collaborazione si è conclusa nel **giugno del 1980**". Abbiamo poi il ricordo di **Ermido Urbani**: "In Cittadella conducevo un programma musicale con **Mauro Susara** mentre a **Radio Mela** proponevo SUGO cantautori italiani. Proposta che ho portato avanti anche successivamente a **Radio Canale 93** negli studi di via Sorattino prima di chiudere la collaborazione". La gestione della stazione era affidata a commissioni di settore e ad una assemblea che riuniva proprietà e collaboratori. La carenza del cassetto pubblicitario portò alla temporanea chiusura nel mese di **giugno del 1977**. Prima di questo stop **Radio Mela** ebbe grandi ospiti nei suoi studi come **Claudio Rocchi e Gianna Nannini**.

(Seconda Puntata - Continua)

Cristian Ordanini: Un Artista Lonatese da Ricordare



Lonato ha ricordato, ad un anno dalla sua scomparsa, un suo figlio artista: **Cristian Ordanini**. E lo ha fatto con una mostra di pittura allestita nell'oasi di **San Cipriano** dove ha vissuto con i genitori **Luciano e Maria Teresa**. Anche se la sua vera dimora era l'universo intero perché la sua mente spaziava a 360° e lo dimostrano i quadri

esposti con cura dal padre durante la cerimonia per ricordarlo.

"Un ragazzo sempre disponibile con tutti, con la voglia di stare sempre con tutte le persone vicine che gli volevano bene. Non ci sono parole per descrivere **Cristian**, era un ragazzo meraviglioso.

Purtroppo la sua vita si è fermata troppo presto. Un dolore immenso. Voglio ringraziare tutti gli amici, le semplici persone che hanno condiviso il dolore della famiglia Ordanini. Un particolare ringraziamento al **dottor Roberto Tardani** e al nuovo sindaco **Nicola Bianchi** che hanno visitato la mostra". Più di **80 le tele** esposte nel



giardino di **Luciano**. Un ricordo indelebile come la sua pittura.

L'arte fiorisce dove la memoria prende vita.

L'assenza di lattosio è una conseguenza naturale del processo di produzione. Lattosio inferiore a 1mg/100g. Contiene galattosio in quantità inferiori a 10mg/100g.



Grana Padano
ha a cuore
il nostro benessere.

Ricco di calcio, proteine
e naturalmente senza lattosio*.

LOVE
Un'emozione italiana.

Curzio Malaparte

Un maledetto Toscano

Dopo l'8 settembre, viene arrestato per ordine di Badoglio e poi dagli americani, ma viene presto scarcerato e prende parte alla guerra di liberazione come ufficiale di collegamento tra l'Esercito italiano nel Sud e gli anglo-americani, che risalivano la penisola dopo lo sbarco in Sicilia e poi a Salerno e ad Anzio.

È di quest'ultimo periodo la genesi del romanzo *La Pelle*, scritto nel 1944, ma pubblicato dapprima in Francia nel 1949, dove conosce un clamoroso successo, mentre in Italia suscita aspre polemiche e scandalo.

Malaparte si cimenta anche nel teatro, facendo rappresentare varie "pièces" con alterna fortuna, e tenta anche la via del cinema col film *"Il Cristo proibito"* (con Raf Vallone, Gino Cervi, Rina Morelli, Annamaria Ferrero), del quale è anche produttore e regista, premiato al festival del Cinema di Berlino nel 1951.

Negli anni 1953-55 tiene sul settimanale *"Tempo"* una seguitissima rubrica coi lettori, raccolta poi nel volume *"Due anni di battibecco"*, edito da Garzanti nel 1955.

Grande successo (24 edizioni in un anno) riscuote anche il libro *Maledetti toscani* (1956), dove fa l'apologia della "toscanità" ("maggior fortuna sarebbe se in Italia ci fossero più toscani e meno italiani") e soprattutto di Prato, sua città natale. A Prato, la "città degli stracci" con i suoi cencioli è dedicato un brano straordinario e molto noto, che vogliamo qui riportare: Ma spesso dalle balie di stracci venivan fuori uniformi di tutti gli eserciti del mondo, e vestiti d'ogni sorta: dalle giubbe rosse dei soldati britannici dell'India ai pantaloni "garance" dei soldati francesi, dalle tuniche di lino trasparenti delle donne di Calcutta e di Bombay, alle mutande, alle camicie, ai busti irti di stecche di balena, e ad ogni specie d'indumenti femminili raccolti dai "chiffonniers" di Parigi, di cui i cencioli si vestivan per celia, e parevan monatti. E una volta, in un mucchio di stracci che venivan dalla Sicilia, lo Scaracchia di San Fabiano trovò un cencio tricolore, lacerato e stinto: ed era la bandiera che le donne italiane di Valparaiso, nel Cile, avevano offerto a Giuseppe Garibaldi, quella stessa che Schiaffino da Camogli stringeva alta nel pugno a Calatafimi, e sparì con lui nella mischia. Era la più gloriosa delle bandiere italiane: e che fosse finita a Prato, in un

mucchio di stracci, può far meraviglia a chiunque, fuorché ai pratesi.

I quali sanno che tutta a Prato, e tutta in stracci, va a finire la storia d'Italia: glorie, miserie, rivolte, battaglie, vittorie, sconfitte.

Dove son finite le camicie rosse dei garibaldini di Mentana, le uniformi dei soldati di Pio IX, dei volontari di Curtatone e Montanara, dei bersaglieri di porta Pia? Dove i Carbonari, la Giovane Italia, e Novara, Lissa, Custoza, e Libera Chiesa in libero Stato? Dove son finiti gli indumenti raccolti in ogni città e in ogni villaggio d'Italia per soccorrere gli scampati al terremoto di Messina, all'inondazione del Polesine, al nubifragio di Amalfi e di Salerno? Tutto a Prato finisce: bandiere d'ogni nazione, uniformi di generali e di soldati d'ogni esercito, e sottane da prete, calze da monsignore, porpore di cardinali, toghe di magistrati, giubbe di carabinieri, di sbirri, di carcerieri, veli da sposa, trine ingiallite, fasce di neonati. Anche il vestito da borghese che il re Umberto portava a Monza quando Gaetano Bresci, eh' era di Prato, lo ammazzò a pistolettate, è finito a Prato, in una balla di cenci. (E non s'è mai saputo se finì lì



per caso, o se fu un pensiero gentile della Regina Margherita, o del Re Vittorio suo figlio, quello di vendere ai pratesi, come straccio, il vestito del Re Umberto bucato da un pratese).

E non soltanto la storia d'Italia, ma quella di tutta Europa finisce a Prato, fin dai tempi più remoti, da quando i pratesi si son messi a far pannilani con i rifiuti di tutto il mondo.



Riscalda la vita.

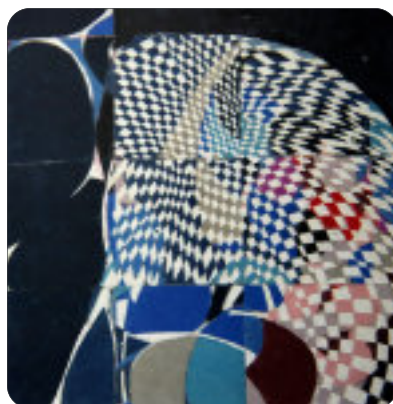
Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it



Salò - MuSa: Ben Ormenese



Salò. Ben Ormenese (Prata di Pordenone 1930 – Sacile 2013) al Mu-Sa. Il recupero di un artista innovativo che aveva tentato di scomparire.

Resterà aperta fino al 4 ottobre 2026 la bella mostra che ha per titolo "Lo spazio immobile del divenire", curata da Anna Lisa Ghirardi e Leonardo Conti per la Civica Raccolta del Disegno.

Sta riscuotendo un notevole successo di critica la mostra attualmente allestita al MUSA di Salò, dedicata a un artista della seconda metà del '900 rimasto per quasi vent'anni lontano dalle scene, poi riemerso, per il quale oggi le analisi di lettura si moltiplicano in modo sempre più avveduto,

motivato, lusinghiero. Va dato merito alla curatrice Anna Lisa Ghirardi che, con Leonardo Conti (conservatore dell'archivio Ormenese), ha allestito le opere dell'autore con quel raffinato rigore che diventa anche invito a una puntuale riflessione sulle tematiche che le permeano.

Interrogarsi su "visibile-invisibile", cercare la "sorgente del divenire" nell'arte, scoprire la natura nella sua fase creativa: sono aspetti esistenziali che ci riguardano, non semplici divagazioni astratte del pensiero. La creazione si realizza in una perenne dinamica tra forma e concetto. Su questi sentieri si sono mossi gli artisti della generazione di Ben Ormenese (e lui con loro). Basti



pensare allo spazialismo di Lucio Fontana, alla riflessione sulla luce e sul colore. Tutto questo a partire dagli anni Sessanta.



Ben Ormenese aveva iniziato a dare corpo ai suoi interessi studiando architettura per passare poi a un disegno che supera il limite della superficie. Ecco allora il dilatarsi di quella dimensione piatta attraverso sovrapposizioni e scalfiture della materia (cartone-cotone), o l'inserimento di lamelle per riconfigurare gli effetti spaziali. L'artista cerca così di indagare tra luce e colore raggiungendo risultati che producono un effetto geometrico-matematico il quale, a sua volta, esalta, una vera sensibilità poetica. Anna Lisa Ghirardi così spiega: "Ben Ormenese ha saputo trasformare l'inquietudine del dubbio nella solidità di una visione, riconsegnando all'arte la sua funzione di bussola per l'esplorazione dell'ignoto".

Alla fine degli anni Settanta – è Leonardo Conti a raccontarlo – "il maestro entrò in una profonda crisi... che lo portò a distruggere la maggior parte delle opere che aveva nel suo studio. Il suo gesto lasciò tutti attoniti. Molti anni più tardi, Agostino Bonalumi mi disse «Ormenese? Era uno dei più bravi di noi, ma poi all'improvviso sparì e non se ne seppe più nulla». Dovettero passare quasi vent'anni per riscoprirlo in attività, quando in una galleria di Milano apparve una sua "struttura", una scultura lignea antropomorfa, esposta accanto ad artisti di prima grandezza, tra cui Alberto Burri. Ancora una volta la sua indomita ricerca lo portava a ritentare il salto tra superficie e volume.

Dopo il 2000 la sua produzione su carta può definirsi una "nuova stagione della luce. Non cesserà mai di sperimentare, alla ricerca di spazi



profondissimi, lasciandosi immergere nell'astrazione dell'universo. Sto riprendendo, beninteso, il filo conduttore di una analisi rigorosa e felice quale solo Leonardo Conti sa fare.

Il grande artista friulano muore improvvisamente nel 2013.

Nella mostra allestita al MU-SA di Salò sono visibili opere della prima sua fase operativa ed anche della seconda. Si riscontrano così due sguardi diversi, due modi operativi, ora in fase di superamento ora in fase di reciproco recupero. Laddove si poteva immaginare che il suo ultimo approdo fosse l'astrazione, in realtà non è difficile scorgere ancora l'apparire di forme riconoscibili.

Visitare questa mostra, insieme alla visita del MU-SA, non può che liberare la mente verso grandi disegni immaginativi dell'universo personale e cosmico.

 COMUNE DI GARGNANO			
Eventi di Agosto 2026 — Lago di Garda —			
DATA	ORA	AVVENIMENTO	LUOGO
 Sabato 1		Gargnano sotto le stelle: escursione notturna a Cima Comer	
 Sabato 1 e domenica 2	dalle 18	Festa dell'Uspite	Piazza Feltrinelli, Gargnano
 Sabato 3	21:00	Deona Light Show In caso di maltempio recupero domenica 2 agosto	Piazza Feltrinelli e Lungolago Zorbelli, Gargnano
 Martedì 4	21:00	Picenzia, il rivoluzionario del Targa	Piazza di Villa, Gargnano
 Mercoledì 5	21:00	Gibo, requisizioni e mercato nero durante la RSI	Piazza di Villa, Gargnano
 Giovedì 6	21:00	E l'incasso le stelle	Piazza Vittorio Veneto, Gargnano
 Venerdì 7	21:00	Concerto della Banda G. Verdi di Toscolano Maderno	Piazza di Visione
 Sabato 8		Monte Castello di Galles Escursione con autobus guidato	
 Sabato 8	dalle 18	Festa d'Agosto	Campo sportivo di Sasso
 Domenica 9	dalle 18	Festa del Milan Club	Piazza Nazario Sauro, Begliaco
 Martedì 11	18:30	Villa, uffici e luoghi della RSI a Gargnano	Ritorno al padiglione la Fontanelle
 Mercoledì 12	21:00	Il Duce e il parroco Fanciullato richiesta	Bivio della Carovita, Gargnano
 Giovedì 13	tutto il giorno	Life Barman Events	Lungolago Zorbelli, Gargnano
 Venerdì 14	21:00	Concerto della Banda G. Verdi di Toscolano Maderno	Giardino di Palazzo Comberi, Sasso
 Sabato 15	21:00	Concerto tributo dell'Italiana Band	Piazza Nazario Sauro, Begliaco
 Domenica 16	10:00-18:00	Mostra mercato dell'antiquariato, modernariato e vintage	Piazza Feltrinelli, Gargnano
 Domenica 16	20:30	Toribola del Fuffi	Piazza di Villa, Gargnano
 Sabato 22		Traversata da Gargnano a Capriano Escursione con autobus guidato	
 Sabato 23	21:00	The Superstarshow	Piazza Feltrinelli, Gargnano
 Giovedì 27	21:15	Kontano Spectacolo di Tolo Les Tiplano: recupero elementa 21 agosto	Piazza Nazario Sauro, Begliaco
Sabato 29		Gargnano sotto le stelle: escursione notturna a Cima Comer	
Sabato 29	dalle 18	Giri degli spiedi	Campo sportivo di Sasso

Programmi soggetti a possibili variazioni di data, orario e luogo.



Lonato in Festival 2026: il circo contemporaneo in Rocca



Torna nella straordinaria cornice del parco della Rocca di Lonato del Garda una nuova edizione di Lonato in Festival, la grande rassegna dedicata al circo contemporaneo, alla musica dal vivo ed alla cultura dello spettacolo all'aperto, a cura della Fondazione Ugo Da Como.

Tra le proposte più attese spicca **"Time to Loop"**, uno spettacolo di circo contemporaneo dove movimento, eleganza e acrobazie in bicicletta si fondono in un ingranaggio perfetto. Una storia di trasformazione e ricerca dell'equilibrio in cui i due protagonisti creano un gioco in sincrono tra prese,

agganci e distacchi romantici. Per la serata conclusiva di giovedì 13 agosto, tornerà a Lonato una compagnia di fama internazionale: il Circo Zoé. Dopo il grande successo di **"Naufregata"**, presenta in prima la nuova produzione **"Interlude"**, una performance site-specific dove trapezio, filo, cerchio e palo cinese dialogano in tempo reale con un suggestivo paesaggio sonoro elettronico e strumentale eseguito dal vivo.

Ad arricchire le quattro serate sarà la presenza dell'**Eatinero Food Truck Festival**, una selezione d'eccellenza delle migliori cucine su ruote italiane ed



internazionali, accompagnata dall'animazione itinerante comico-musicale de **La Piccola Orchestra a Pedali**, un'originale band su ruote in movimento capace di trasformare qualsiasi spazio in un palcoscenico a cielo aperto.

Sullo sfondo imponente della fortezza visconteo-veneta del Quattrocento che domina il Lago di Garda, Lonato in Festival crea così un

dialogo suggestivo tra patrimonio storico, grande paesaggio ed energia travolgente degli artisti contemporanei.

L'appuntamento con la magia del festival è dal **7 al 10 agosto 2026** nel parco della Rocca di Lonato del Garda: quattro giornate imperdibili per vivere dal vivo grandi spettacoli, musica e convivialità in uno dei luoghi più affascinanti del territorio gardesano.

I Racconti di Ameli



Va a dormire con le galline

Nel periodo dell'ora legale, soprattutto a maggio e giugno, è più facile rendersi conto dei movimenti delle gallinelle di Fosse Castello. Consumano l'ultimo pasto verso le 18.00 nella grande corte di proprietà. Saltano poi fuori dal cancello e si mettono a gironzolare tra le macchine del parcheggio e lungo la muraglia della casa-già Signori. Dopo che si sono ben orientate, si fermano all'inizio superiore di vicolo Fosse Castello e ciascuna delle cinque gallinelle si prepara per la notte. Di due gallinelle dal piumaggio rossastro contornato di nero, una alla volta salta sul muro di sinistra, le altre: una dalle penne bianche pure contornate di nero e due dal piumaggio rossastro come le prime, saltano sul muretto di destra. Mentre le prime due si disperdono nel grande prato della proprietà a sinistra, a destra la gallinella bianca è la prima che prende l'iniziativa e salta sul cancellino da dove può dominare la situazione. Si dondola un poco, osservando la bella siepe di gelsomino comune, che in questo periodo è ricca di fiori bianchi e se ne sta lì senza paura a studiare questo spazio.

Si muovono dopo qualche minuto le altre due gallinelle rosse, che pure loro cercano uno spazio gradito per trascorrere la notte. A questo punto la gallinella bianca si lancia e si intrufola



Le gallinelle sulla siepe al risveglio mattutino

più o meno sempre nello stesso posto, vale a dire, là dove due rami si aprono a triangolo e il fogliame la copre quasi tutta. Questo deve essere un punto privilegiato, perché le altre due gallinelle rosse aspettano un bel po' di tempo per scegliere un covile diverso ma abbastanza comodo.

Quando si buttano sulla siepe, zampettano un poco per trovare la sistemazione adeguata, poi si fermano un po' titubanti, quindi spostandosi di qualche passo, si immergono anche loro nella siepe del gelsomino e scompaiono alla vista di ogni estraneo. Sono

esattamente le 19.00 o poco più.

Al sorgere del sole del giorno seguente, verso le 6.00, le si possono vedere scuotersi e riemergere dalla siepe. Rimangono sulla siepe per un po' di tempo, forse aspettando che si faccia più chiaro. Quindi spiccano il volo e attraversato il parcheggio di Fosse Castello, ritornano alla loro corte, in attesa che si somministri loro la colazione. Contemporaneamente anche le due gallinelle del lato sinistro escono dal loro covile e si uniscono alle sorelle.

Una volta consumata la colazione

nella corte di loro proprietà, zampettano contente del loro operato e lì restano tutta la mattinata, becchettando qua e là, a meno che a qualcuna di loro non frulli in mente di fare una passeggiata fuori contesto. Questa volta però non vanno in vicolo Fosse Castello, ma saltellano per la scalinata di via Castello e si disperdono finché di nuovo non sentono fame e ritornano alla loro corte.

Le prime volte della loro permanenza nell'orto della casa di destra, i residenti scorto il gallo e due galline, avevano cercato con le braccia di convincere il galletto a ritornare nella propria corte, mentre un'altra donna tentava di convincere le gallinelle a cambiare la direzione della loro passeggiata e a ritornare a casa loro. Non l'avessero mai fatto! Galletto e gallinelle s'erano messe a strepitare così tanto che neppure le oche del Campidoglio avevano fatto tanto al cospetto degli spaventosi nemici di Roma. A quelle persone non davano fastidio le gallinelle, ma temevano solo che il loro feroce coccodè svegliasse tutto il quartiere. Erano infatti le 7.00 del mattino. Smisero poi di influire sugli animaletti e lasciarono che gironzolassero negli spazi a loro graditi, sperando che la fame li riconducesse al buon senso e tornassero di spontanea volontà alla loro vasta corte.

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

La cugumina

A la matina quant lèe sò bunura
l'è là 'n cuzina che la me spetà
la me cugumina: la ma vòl be
e anche me ga vòle tant be.

La ma spetà per preparà el cafin.
la me arda con du òci dolz
e dènter en cùrizi pronto
a desfàs col caffè che fòma.

La me spetà apò dopo el pranzo
la pòl mia mancà finit de mangià
e anche la sèra 'n gusi de caffè
la me la preparà sèmpèr.

La se desedà co'll'acqua frèscia del rùbinet
e quant el dé 'l sa specià 'n dela chicherina
ghe vòle amò pò be a la me cugumina
le l'è con me tòcc i dé per ambià be la giornada

FRANCO BONATTI

Le Stelle

Le stelle infinite nell'oscurità
colorano il cielo:
sono delle nostre vite le guide.
Ognuna di esse è un'anima a noi cara
che sempre ci protegge
da remote galassie.
La più brillante sei tu,
che non mi hai mai abbandonato
e sempre mi segui.
Sei il faro più luminoso del firmamento.
Così lontana così vicina,
mi regali veglia e protezione.
Avevi 90 primavere...
ora hai tempo infinito!

MASSIMILIANO LECCA

Le parole del tèmp

A traers d'i dé
na ricia, straca
sò le rùghe dei agn,
la serca de scultà
le parole del tèmp.

A òlte le rìa
fin a fas lèsèr,
zò del sò libèr
de i fòi strösiacc.

Le cor vià,
l'è na gran cursa!
Parole strösiade
de la fadiga de scampà,
o de iga zà scampà.

Basta parole,
èl corèr l'è oramai
vulà;
föra dèi fòi scampàcc
nas d'i culùr de ciapà:
i culùr del tèmp,
i culùr de le tò stagiù.
I tò culùr !

Riàcc fin ché,
generus,
a calmat dèl corèr
e fermas sòl dé
per faga ciar.

ALBERTO RIGONI - RIGÙ

El gril

Dènter g'hó 'n gril
che sinsiga e me dis:
chèl che so l'è mia chel che fo
chèl che fo g'hó de fal
come tòcc, tòcc i dé.
Chel che so deldebù
l'è enfrognà chisà endoe
e ogne tant, de sto sit
ria sto gril.

So gna me chèl che 'l vòl

serti dé sto nuiùs,
de sicùr gnènt de specià o curiùs
ma vergót en bris pò del normàl.
Empastada de amar
de gnènt fo parì,
gnènt pòde fa,
ma sto gril el sighèta
cri-cri a stöfà.

VELISE BONFANTE

6ª Parte

a cura di Michele Nocera

Terme di Sirmione: Il Conte Rambaldo di Collalto

La seconda metà del 1946 segna il momento della rinascita. L'assetto societario viene completamente rinnovato e **Terme di Sirmione** diventa una società per azioni: lo stesso anno incominciano i grandi lavori di ristrutturazione delle strutture alberghiere e termali e viene posata la prima pietra dello **stabilimento Catullo**. Le Terme sono ora guidate dal **conte Rambaldo di Collalto**, amministratore attento e illuminato, che vi rimane a capo per 40 anni fino al 1987, lasciando un segno indelebile nella loro storia.

Il Conte, non solo è supportato nel suo incarico da un Consiglio coeso e collaborativo che vedrà negli anni avvicinarsi personaggi cardine come il Cavaliere del Lavoro **Franco Gnutti** e il Dottor **Francesco Cerioli**, ma può anche contare sulla collaborazione dei migliori esperti dell'epoca, come **Alfonso Froner** per la direzione delle attività alberghiere e termali e l'ingegner **Guido Bianchi Porro**, cui affida la direzione tecnica: quest'ultimo, dotato di un'inventiva inesauribile, gioca un ruolo fondamentale per lo sviluppo e la messa a punto di soluzioni tecniche uniche nel loro genere. È lui, coadiuvato



dal Professor **Luigi Pietrantoni**, direttore della Clinica di Otorinolaringoiatria dell'Università di Milano, a brevettare il dispositivo per la realizzazione delle **insufflazioni endotimpaniche** alla base della cura per la **sordità rinogena**.

La nascita del Termalismo a Sirmione

a cura di Paolo Crescimbeni

Abbazia di Maguzzano

Appuntamenti Agosto 2026

Le origini dell'**Abbazia di Maguzzano** risalgono al IX secolo, quando i **monaci benedettini** fondarono un monastero in una posizione strategica tra Verona e Brescia. Nel corso dei secoli l'abbazia visse vicende alterne tra prosperità, guerre e la soppressione napoleonica del 1797. La rinascita giunse nel 1904 grazie ai monaci Trappisti Cistercensi e nel 1938 con l'acquisto da parte di **San Giovanni Calabria**. Oggi è un centro vivo gestito dai Poveri Servi della Divina Provvidenza, organizzato per l'accoglienza, la spiritualità ed il dialogo ecumenico, con ampi spazi dedicati a seminari, formazione ed attività culturali.

Per l'**Estate 2026** l'Abbazia presenta un ricco programma intitolato **'PAX ET BONUM'** - San Francesco: 8 secoli di un desiderio di Pace. Tutti i giovedì di luglio e agosto tornano i **'Giovedì in Monastero'** (ore 9:30 accoglienza, 9:45 preghiera, 10:00 relazione e silenzio, 11:30 condivisione, 12:30 pranzo e 15:30 rosario meditato alla Madonna degli Olivetti): il **30 luglio** Mons. Sarzi Sartori approfondisce la figura di San Luigi Gonzaga; il **6 agosto** Don Miguel Tofful tratta il tema 'Nostra sorella morte. Restare umani nel momento più fragile'; il **13 agosto** Don Giacomo Cordoli presenta 'Vangelo sine glossa: San



Francesco e **San Giovanni Calabria**; il **20 agosto** Umberta Fabris illustra 'Chiara Lubich e il Carisma dell'Unità' (prenotazione necessaria per il pranzo).

Intenso è anche il calendario della rassegna **'Musica & Teatro'**: sabato **1º agosto** si tiene il concerto 'Giovani trombettisti' (musica classica col prof. Bardelloni); sabato **8 agosto** alle ore 20:45 è in programma il concerto di musica sacra 'Luce del Nord' con il coro tedesco Kammerchor; sabato **22 agosto** va in scena lo spettacolo 'Elegia dell'angelo smarrito' con Manuela Carretta, Renato Perina e Sandra Botto; sabato **29 agosto** chiude la rappresentazione 'Happy hour, big wow!'. **Ogni domenica alle ore 16:00** sono inoltre previste le **visite guidate** dell'Abbazia senza prenotazione

www.abbaziadimaguzzano.it



Goethe e l'arte

In Italia Goethe appagò molti suoi desideri culturali. Fin dalla partenza per il bel paese aguzzò gli occhi su tutto. Come un bambino incantato davanti ad un giocattolo inatteso, ma voluto, si guardò attorno per osservare come, nello scendere verso sud, cambiasse la morfologia del territorio, come l'aria si facesse sempre più tersa e le piante sempre più rigogliose e come, pur prendendo continui appunti, non trovasse il tempo per riordinarli. Troppe erano le cose da vedere, da annotare, da approfondire con i manuali-guide che s'era portato appresso. Ma ciò che più gli importava era valutare "le impressioni dei sensi, che nessun libro, nessun quadro può dare". Lasciato alle spalle il suo paese, stava "riprendendo interesse al mondo", stava sperimentando il suo spirito d'osservazione e verificando se poteva "arricchirsi di nuove nozioni". Il lago di Garda risultò per lui "una meraviglia della natura, uno spettacolo incantevole" e il vecchio Castello Scaligero di Malcesine a picco sul lago un'attrazione irresistibile, degna d'essere disegnata su un foglio come ricordo.

In Italia Goethe rimirò statue, busti, architetture antiche e più recenti, passò molto tempo in musei, chiese, teatri, si riempì l'anima e il cuore dei quadri e degli affreschi dei più grandi maestri, ma non si limitò solo a guardare, esprime anche il suo parere dimostrando notevole competenza.

A Verona un fascino particolare trovò nell'Arena e nell'**Assunzione della Vergine** del Tiziano contemplata nel Duomo, per quanto "molto annerita". A Verona visitò anche la galleria Gherardini [andata dispersa nell'Ottocento] con bellissimi quadri e il palazzo Bevilacqua, dove lodò in particolare un "così detto **Paradiso** del Tintoretto, ch'è in realtà una **Incoronazione di Maria** [ora al Louvre], regina del cielo, circondata da tutti i patriarchi, profeti, apostoli, santi, angeli ecc." A tal proposito così scrisse Goethe nel **Viaggio in Italia** con l'aggiunta di un commento da acuto osservatore: "[...] l'artista ha, così, occasione di sviluppare l'intera felicità del suo genio. Levità del pennello, spiritualità, molteplicità dell'espressione: per poter ammirare tutto ciò e gioirne a dovere, bisognerebbe possedere il quadro e tenerlo davanti agli occhi vita natural durante. Il dipinto spazia nell'infinito, e perfino le ultime teste d'angeli che svaniscono nella gloria hanno ancora un preciso carattere. Le figure maggiori sono tutt'al più d'altezza d'un piede; Maria e il Cristo che le pone la corona in capo saranno alti circa quattro pollici. Ma la più bella figurina femminile del quadro è Eva, leggermente lasciva qual è fin dai tempi antichi".

Nel palazzo Bevilacqua di Verona Goethe ammirò inoltre ritratti di Paolo Veronese e trovò bellissima la collezione di sculture antiche. La riflessione di Goethe a tal proposito risulta eloquente: "È nella mia natura - annotò - venerare prontamente e con gioia ciò ch'è grande e bello; non v'è sensazione più lieta che coltivare quest'inclinazione giorno per giorno, ora per ora, nella vista di così splendide opere".

A Vicenza Goethe perse la testa per le architetture di Andrea Palladio (1508-1580) che già conosceva da letture fatte. Il vederle però nel loro contesto, sia in città sia in campagna, lo spinse ad acquistare a Padova una copia de **I quattro libri dell'architettura** del Palladio, libri che poi lesse durante il viaggio per l'Italia e a cui fece spesso riferimento.

A Padova nella Scuola di S. Antonio poté osservare con rispetto alcune opere di Tiziano, che gli ricordarono antichi pittori tedeschi. Di Tiziano avrebbe ammirato a Roma a Villa Borghese il quadro **Amor sacro Amor profano**, tanto che nella sua casa a Weimar ne esiste una copia. Sempre a Padova rimase "sbalordito" dagli affreschi di Mantegna: "Che incisiva, sicura concretezza in quei dipinti!" Ne notò un "realismo tutto autentico", "aspro, netto, luminoso, minuto, consapevole, delicato, definito, e che ha insieme qualcosa di severo, di scrupoloso, di faticato" - una infilata di aggettivi che solo un intenditore preparato nel campo dell'arte poteva evidenziare.

Secondo il filosofo Giovanni Reale (1931-2014), Goethe dopo il periodo preromantico, esaltante il sentimento e la libertà individuale, si oppose al sentimentalismo e andò sempre più apprezzando "l'ingenuità" salutare degli antichi, cui associò tuttavia un "tormento critico", "un'ansia rinascente da ogni conquista", ignota agli antichi e scatenata dalle pulsioni della forza interiore tipiche dell'età moderna. Per Goethe dunque non si trattava di copiare o ripetere passivamente l'antico, ma di "riacquistare l'occhio degli antichi" in fatto di bellezza, secondo le idee dell'archeologo tedesco Winckelmann, e di seguire le pulsioni della propria natura, aspirando ad un nuovo classicismo, scaturito "per organica evoluzione" dallo spirito di un popolo. L'arte, a suo giudizio, crea come la natura, che nell'insieme dei suoi fenomeni contrapposti produce forme naturali diverse, in una progressiva evoluzione. Così nelle opere d'arte c'è molta trasmissione del passato che va però sviluppandosi ulteriormente.

Nel viaggio verso Roma, Goethe si fermò a Cento per ammirare i quadri del Guercino "che si starebbe a guardare per anni". A Bologna



Copertina de "I quattro libri di architettura" del Palladio

vide tante cose, ma un sussulto interiore, o meglio, "il più alto appagamento" ebbe davanti al quadro di **Santa Cecilia** di Raffaello, da lui considerato "come un dio caduto dal cielo", debitore in un certo senso ai suoi maestri, ma "illuminato dal genio celeste".

A Roma, insieme all'amico pittore Tischbein (1751-1829), il 22 novembre entrò nella Cappella Sistina, dove rimase sbalordito, se non sopraffatto, davanti alla naturalezza del **Giudizio Universale** e degli affreschi di Michelangelo nel soffitto, che a suo parere esprimevano "intima sicurezza, virilità, enormità" del Maestro.

Le opere di Raffaello e di Michelangelo furono per Goethe non tanto espressione di geni, quanto piuttosto "un coronamento raggiunto dall'arte stessa" che con loro ha toccato "i suoi massimi vertici" data la loro "creatività conforme alla natura". Per Goethe un'opera d'arte non doveva essere per forza imitazione della natura, l'artista doveva però conoscere la natura dei soggetti che intendeva rappresentare e puntare alla creazione di un'opera perfetta, universale, senza pensare ad una eventuale funzione etica o sociale. La natura, sosteneva Goethe, può essere imitata fedelmente e ne uscirebbe qualcosa di bello, forse, ma limitato. Il soggetto artistico va realizzato secondo i dettami approfonditi della natura e secondo le conoscenze della tradizione passata, ma poi va rappresentato secondo l'estro dell'artista, secondo la sua anima. Solo così, a detta di Goethe, l'opera d'arte può esprimere passioni come il timore, la pietà, l'amore e infondere nello spettatore "il sentimento del bello".

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestanza
confezione

iDEAL

dental
medical
center

+39 030 913 3512

idealdental.it



Grazie alla
sedazione cosciente

il tuo sorriso in giornata

con impianti
a carico immediato



Lonato d/G

Direttore Sanitario
DOTT. ANDREA MALAVASI

Portese – Le antiche contrade di Trevignane e San Giovanni del Montesello



L'antica contrada di Trevignane, si trova di fronte all'attuale chiesa di San Giovanni a Portese (Fig 1). Il borgo si è sviluppato su un colle che si eleva fino alla quota di 122 m s. l. m. ed è delimitato su tre lati dalla Valle, una depressione semicircolare. Verso nord il versante è più dolce e scende fino alla chiesa, attorno alla quale vi era una contrada con case denominate San Giovanni del Montesello, che plausibilmente faceva parte della medesima proprietà (Fig 2)

Trevignane e San Giovanni del Montesello (Fig 3) erano in una posizione strategica lungo gli assi viari romani e medievali che collegavano l'entroterra collinare del Garda con Scovolo e il porto. Portese, infatti, nome dell'antico comune, deriva probabilmente dall'aggettivo *portuensis* riferito all'abitato o, forse meglio, alla strada che ancora nel 1831 era detta via del Porto.

L'origine di Trevignane risale all'età romana, come suggerito dal toponimo derivante dal nome del proprietario *Trebinus*. Alla metà del Trecento è un agglomerato (villa, sinomino di terra o comunello), dove si coltivano olivi. Il convento della Religione di San Domenico di Toscolano vi possiede una *domus* nella quale si raccolgono i prodotti dei suoi terreni. Vi avevano beni anche i monasteri di San Salvatore di Brescia e di San Benedetto di Leno, di ben più antica e illustre origine, in quanto fondati da Desiderio, ultimo re dei Longobardi, negli anni Cinquanta dell'VIII secolo. In particolare quello di Leno era proprietario della chiesa di San Giovanni.

L'analisi dei registri fiscali e dei

passaggi di proprietà rivela una trasformazione radicale della composizione sociale degli abitanti tra Seicento e Settecento:

Nel 1595 si contavano 14 case e circa 50 abitanti. Nel 1656 le case si ridussero a 5. Il drastico calo probabilmente è da attribuire alla peste del 1630, che decimò la popolazione e fece calare drasticamente le nascite; inoltre, l'epidemia favorì la concentrazione della proprietà nelle mani di famiglie forestiere in ascesa economica e sociale, prima di tutti gli Orio di Portese.

Nel 1720 entra poi in scena la ricca famiglia veronese dei de Bernini, che nel corso del XVIII secolo acquisisce la maggior parte dei terreni e degli edifici. La loro "casa dominicale" diviene il centro direzionale dell'azienda agricola, dotata di torchi e strutture per i massari. (Fig 4)

Nei primi anni del 1800, in età napoleonica, i Bernini avevano privatizzato la viabilità locale e recintato i terreni con muri e ingressi monumentali. Compagno in questo periodo anche altre famiglie, come i Franceschini e i Baccoli.

Dal punto di vista architettonico, le mura superstiti conservano tracce di edifici medievali con conci bugnati (XII-XIII secolo), portali del XV secolo in laterizio e sopraelevazioni settecentesche.

A qualche centinaia di metri da Trevignane esisteva anche un abitato chiamato San Giovanni di Montesello, strettamente legato all'omonima chiesa, che nel 1388 dipendeva dal



monastero di Leno. Come Trevignane, anche San Giovanni vide la compresenza di diversi enti religiosi, tra cui il monastero di Santa Giulia di Brescia.

A differenza di Trevignane, il destino demografico di San Giovanni fu segnato da un inesorabile declino: nel 1595 contava 8 case, scese a 5 nel 1656 e a sole 2 nel 1720. Entro il 1810 l'abitato era di fatto scomparso, lasciando spazio esclusivamente a terreni agricoli di proprietà dei Conter e degli Alberti.

Mentre Trevignane è sopravvissuta come contrada dominata dai Bernini, San Giovanni è svanita come insediamento, lasciando solo la chiesa come punto di riferimento per la comunità di Portese, che ha finito per assorbire queste località nella sua giurisdizione amministrativa.

L'unica struttura antica sopravvissuta è l'attuale canonica, edificata dal Comune di Portese per i sacerdoti della chiesa. Questa è stata ristrutturata nelle forme attuali nel 1585, data incisa - dieci anni dopo la consacrazione - su una lapide in pietra, murata in facciata.

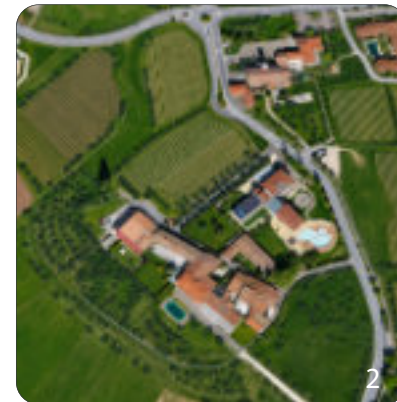


Fig 1 Chiesa di San Giovanni con murature di edificio medievale reimpiegate come muro di cinta.
Fig 2. Trevignane e San Giovanni nella foto da satellite.
Fig. 3. Trevignane e San Giovanni nella mappa del 1809
Fig 4. Trevignane, "casa dominicale" dei de Bernini. Prospetto sul giardino interno.

Fonti: Alle origini di Portese – Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco – Gian Pietro Brogiolo



1917-1920 Lorenzo Papa assessore facente funzione di sindaco



Alla fine del **1917** il sindaco Gustavo Bianchi per ragioni di salute diede le dimissioni. Lo sostituirono l'assessore Lorenzo Papa e di volta in volta un altro assessore secondo le occasioni.

Il Teatro Alberti venne destinato per tutto l'anno al Comando del Presidio di Desenzano del 28° Battaglione della Milizia Territoriale e continuò a essere occupato ad uso casermaggio anche nel **1918**.

Il 19 febbraio **1919** il generale Giuseppe Pennella, comandante il 120 corpo d'armata, da pochi giorni arrivato a Desenzano, ordinò che il teatro fosse sgomberato dal magazzino viveri e casermaggio per essere adibito a 'Casa del soldato'. Il tutto venne eseguito in un solo giorno, tanto che il 20 febbraio il teatro risultò sgombro. Il magazzino-viveri fu portato nell'ex casa Dallera sulla strada per Rivoltella, mentre gli oggetti di casermaggio nel locale del signor Giuseppe Andreis fu Antonio.

Il 21 febbraio soldati-operai si misero d'impegno, affinché tutto fosse pulito e pronto per la domenica successiva. Il 23 febbraio il teatro era pieno di soldati falegnami, artigiani, muratori, elettricisti con un drappello di militari con macchine per la disinfestazione. Erano al lavoro anche prigionieri austriaci. Alla sera dello stesso giorno alle 20.35 il teatro era pieno di ufficiali, soldati e borghesi, entrati tutti gratuitamente. Si inaugurò così la 'Casa del soldato'. Alle ore 21.00 fece il suo ingresso il generale Giuseppe Pennella, accompagnato da altri generali in subordine. Il primo prese posto nel palco centrale riservato ai funzionari del Municipio, gli altri nei due palchi di fianco.

All'entrata delle autorità, un soldato al pianoforte eseguì la marcia reale. Tutti i presenti si alzarono e alla fine del brano il pubblico scattò in un lungo applauso. Seguì un preciso programma: 1°- Il soldato Cuni presentò numeri di varietà; 2°- I soldati Terizi e Buzzolera suonarono due pezzi per piano e violino; 3°- La contessa Angela Velier recitò un monologo in dialetto veneziano; 4°- La signorina Maria e il capitano Meneghetti eseguirono una Sinfonia a quattro mani; 5°- La signorina Maria Meneghetti suonò al piano la 'Barcarola'; 6°- Il Cinematografo presentò 'La moglie di Claudio' in quattro parti; 7°- Fu presentata la scena comica: 'Un regalo imbarazzante'.

Il tenente signor Fera, fiorentino, si presentò poi alla ribalta e con parola tranquilla ringraziò, a nome di Sua Eccellenza il Generale, i Desenzanesi dell'ospitalità accordata al 120 corpo d'armata con l'augurio che il popolo italiano progredisse nelle industrie e nei commerci e rimanesse unito nella pace come lo era stato nella guerra, per la grandezza e la prosperità dell'Italia.

L'avvocato Giovanni Cantarini rispose ringraziando a nome della Giunta e del paese.

Si diede quindi principio alla seconda parte del programma eseguito da tutti gli attori in modo inappuntabile, tanto che il pubblico applaudì calorosamente. La serata non poteva avere esito migliore.

Nei giorni successivi continuarono, sempre gratuitamente, gli intrattenimenti. Nella serata del 27 febbraio si ebbe uno spettacolo di Cinematografo. Il 2 marzo: recitazione, canto, cinematografo. Il 6 marzo: spettacolo di cinematografo. L'8 marzo nel pomeriggio, per le scuole elementari maschili e femminili, spettacolo di Cinematografo. Il 9 marzo: recitazione, canto, giochi, eccetera. Quella sera lo spettacolo venne sospeso prima del termine, perché troppo lungo. Nel pomeriggio dell'11 marzo ci fu uno spettacolo di Cinematografo per collegiali e scuole secondarie. Il 13 marzo: Cinematografo e varietà. Il 16 marzo: Cinematografo, recitazione e varietà. Il 20 marzo: declamazione, recitazione e varietà con ballo di due ufficiali in costume. Il 23 marzo: varietà e Cinematografo. Nella serata del 25 marzo: varietà e Cinematografo per soli soldati. Lo stesso si ebbe in tre serate successive. Nella serata del 6 aprile: spettacolo cinematografico 'Sventatella' in quattro parti, interpretato da Pina Menichetti.

Fin dal 22 marzo il Comando del 120 corpo d'armata aveva proposto una serata di beneficenza pro 'Tubercolotici' nella 'Casa del soldato' del teatro. Il Comitato organizzatore era composto da ufficiali superiori, pochi subalterni dell'armata e altri ufficiali superiori delle città vicine. Svolte tutte le pratiche per allestire l'intrattenimento, il Comitato decise che lo spettacolo avesse luogo la domenica delle Palme, 13 aprile, alle ore 15.00 invece che alle 20.45. Il Comando deliberò che per quella circostanza i palchi fossero ceduti al Comitato e questi li vendesse ai seguenti prezzi: £ 100 per palchi di prima e seconda fila, £ 50 per quelli di terza fila; in platea tutti i posti a sedere e le poltrone venissero assegnati a £ 15, le poltroncine a £ 10, mentre ogni posto del loggione a £ 2 oltre all'ingresso di £ 3.

Ai Desenzanesi i prezzi parvero esagerati e, a dire il vero, dall'apertura del teatro tali prezzi non erano mai stati applicati. Ad ogni modo lo spettacolo venne realizzato e il successo riguardo all'incasso superò l'aspettativa, perché complessivamente raggiunse la somma di £ 10.000 nette. Le spese furono sostenute dal Comando del 120 corpo d'armata.

La rilevante somma fu suddivisa tra la sezione milanese della Croce Rossa Italiana, con £ 3000 destinate alla costituzione del fondo per l'erigendo



1917 - La caserma dei bersaglieri in castello trasformata in ospedale

Sanatorio di Cuasso al Monte, e con £ 7000 versate al Municipio di Desenzano, allo scopo di costituire un fondo 'pro tubercolotici' nell'ospedale di Desenzano intitolato al Comando del 120 corpo d'armata. Detto fondo fu consegnato dall'Amministrazione Comunale all'amministrazione dell'ospedale civile desenzanese. Per conoscere ulteriori dettagli basta consultare nell'Archivio Teatrale il numero 821 di protocollo.

Il 13 aprile **1919** si ebbe un nuovo spettacolo con un preciso programma. Nella prima parte vennero proposti: 1°- di 'Adriana Lecouvreur' quintetto d'orchestra; 2°- dizione, varietà, macchiette eseguite dal caporale Rossi; 3°- 'Il bacio', bozzetto brillante presentato dalla Compagnia dell'80o Fanteria; 4°- non eseguito; 5°- 'Lo casto fior', romanza de 'Il re di Lahore', baritono A. Martellato (bravissimo). Nella seconda parte: 1°- 'La muta di Portici' quintetto d'orchestra; 2°- 'Lucrezia Borgia', farsa presentata dalla Compagnia 80o Fanteria; 3°- per 'La Vally' con soprano Fidelia Solari, artista scritturata al Teatro della Scala di Milano; 4°- violino e piano con prof. Giuseppe Biego e soldato Genta; 5°- 'Pregiera al campo dei Soldati Italiani' coro, parole e musica del generale Pennella.

La Compagnia Drammatica Italiana, diretta da Lamberto Picasso, con prima attrice Giovanna Scotto e con gestione di Carlo Fortis (Bergamo), diede le seguenti produzioni: il 23 giugno - 'Scampolo' di Dario Nicodemi in tre atti; il 24 giugno - 'Addio giovinezza' di Comasio e Oxilia; il 25 giugno - 'Maestrina' di Nicodemi; il 26 giugno - 'Tristi amori' di Giacosa, più una farsa; il 27 giugno - 'Scampolo' replica, serata della prima attrice; il 28 giugno - 'La capanna e il tuo cuore', commedia in tre atti di G. Adami; il 29 giugno - 'La zia di Carlo' di Brandon e Thomas in tre atti, bizzarra comica.

Il 30 giugno fu dato 'Il crogiolo' di A. Boscolo in tre atti. Fu una serata di gala in onore del 120 corpo d'armata, a parziale beneficio dei morti di guerra. Fu declamato 'Il parlamento' di Giosuè Carducci, recitato da Picasso. Il 1 luglio venne presentato 'Il giudice' di Pietro Ottolini, in tre atti. Si ebbe un incasso netto di £ 6154,30. La Compagnia si mostrò assai affiatata; bellissime le produzioni, buonissimi gli attori, soprattutto Giovanna Scotto e Lamberto Picasso.

Il 2 luglio, terminato il corso di rappresentazioni di questa Compagnia, il teatro ritornò ad essere adibito a 'Casa del soldato'. Il 12 luglio **1919** il Comando del corpo d'armata ricevette l'ordine di scioglimento. Il generale Pennella annunciò una grande serata di beneficenza pro 'orfanelle dei caduti in guerra' di Desenzano di via Garibaldi. Si voleva con questo lasciare un lieto ricordo prima della partenza. Il programma della serata era lunghissimo e poco interessante, tanto che fu quasi dimezzato. I prezzi furono: £ 3 per l'ingresso; i palchi di prima e seconda fila £ 100; i palchi di terza fila £ 50; le poltrone £ 15; le poltroncine £ 10. Per le orfanelle fu consegnata la cifra di £ 12.000, cui si aggiunse l'offerta della famiglia Feltrinelli, come si può vedere dal protocollo numero 831.

Il 20 luglio **1919** finalmente il teatro ritornò borghese. In settembre la Drammatica Compagnia Italiana Rosaspina- Casalini-Giardini organizzò diverse produzioni. Il 6 settembre - 'La nemica' di Nicodemi in tre atti; il 7 settembre - 'La signora delle camelie' di Dumas in cinque atti; lunedì 8 settembre - 'Il controllore dei vagoni letto' di Bisson in tre atti; martedì 9 settembre - 'La maschera e il volto' di Chiarelli, grottesco in tre atti; mercoledì 10 settembre - 'Addio giovinezza' di Camasio e Oxiglia in tre atti; giovedì 11 settembre - 'Il perfetto amore' di R. Bracco in tre atti; venerdì 12 settembre - 'Il ferro' di D'Annunzio in tre atti, novità; sabato 13 settembre - 'L'avvocato difensore' di Morais in tre atti e 'Scellerata' di Rovetta in un atto; domenica 14 settembre - 'Zaza' di Berton e Simon in cinque atti; lunedì 15 settembre - 'L'ombra' di Nicodemi in tre atti; martedì 16 settembre - 'Scampolo', già conosciuto a Desenzano, pro mutilati di guerra; mercoledì 17 settembre - 'La fiammata' dramma di Kistermaster, serata di Lina Casalini e Umberto Giardini; giovedì 18 settembre - 'La volata' commedia in tre atti di Nicodemi. Per le 13 rappresentazioni l'incasso netto fu di £ 7251. La Compagnia era composta da attori mediocri ma affiatati, quindi il pubblico l'accollse abbastanza numeroso.

Sabato 20 settembre e domenica 21 settembre vi furono le serate dell'illusionista Ellman, che eseguì alcuni numeri di telepatia, non ebbe successo.

Contestualizzare l'emergenza: il Siluro e le sfide del Garda

Quando si parla di pesce Siluro si accendono delle discussioni, anche molto accese, ed il tema evidentemente non scalda solo gli animi dei pescatori sportivi, ma anche quelli della politica e della stampa. Credo di poter affermare di essere stato il primo sul Lago di Garda ad evidenziare l'aumento esponenziale di questo pesce e, conseguentemente, a cercare non tanto una soluzione estrema come l'eradicazione — che scientificamente risulta pressoché impraticabile —, ma piuttosto delle attività di contenimento sistematiche, utili anche come monitoraggio della sua presenza per comprenderne abitudini, areali principali di diffusione, alimentazione e riproduzione.

Come sempre è proprio la comprensione del problema a poter mettere in condizioni coloro che devono prendere le decisioni di strutturarle nelle modalità più corrette, contestualizzandole alla realtà del territorio. È giusto quindi precisare che il pesce Siluro non è la causa dei problemi del Lago di Garda legati al depauperamento della sua fauna ittica autoctona, come spesso leggo. Questa convinzione può essere fuorviante, distogliendo magari l'attenzione da problemi ben più gravi.

Ricordo infatti che questo pesce è stato catalogato per la prima volta nel 1988 a Peschiera del Garda e nel 1995 presso la foce del fiume Sarca a Torbole. Il Siluro è quindi presente nel Lago di Garda da quasi quattro decenni, ma ciò che è incontestabile risulta essere il suo recente aumento esponenziale, generatosi negli ultimi cinque anni. Come mai sia aumentato esponenzialmente non è dato sapere, in quanto mancano evidenze scientifiche, ma le mie osservazioni — fatte sul campo in modo costante — mi fanno purtroppo propendere anche verso immissioni volontarie illegali contro ogni logica ambientale e norma di legge, oltre ad altri fattori che ho già espresso in passato.

Questa affermazione è, come detto, il frutto dell'osservazione in quanto, solo pochi anni fa, venivano catturate nel basso Garda quantità di siluri estremamente elevate, come mai era successo prima nella storia di questo lago. Gli esemplari catturati allora, anche 250 kg per ogni rete utilizzata, avevano bene o male tutti la stessa misura e lo stesso peso. La realtà oggi è che la presenza del Siluro è costante ed in aumento.

Questo fenomeno chiaramente si inserisce in un momento storico difficile per il Lago di Garda per quanto riguarda la presenza delle sue specie ittiche autoctone e, conseguentemente, l'aumento improvviso di questo pesce diventa un problema, ma resta un problema tra i tanti, non IL problema. Questo concetto risulta fondamentale in quanto, essendo come detto sopra un argomento diventato di moda e che stimola dibattito e scontro, c'è il rischio



che i pochi finanziamenti che arrivano sul Garda e l'attenzione della politica sovragomunale risultino dirottati solo su questa questione, dimenticandone altre.

Invece la priorità per il Lago di Garda non è il Siluro o il Cormorano (altro argomento di acceso dibattito), ma intervenire sul depauperamento dell'apparato vegetale e ittico autoctono. Il Lago di Garda deve chiudere quindi due progettazioni fondamentali:

- il rinnovo del suo sistema di raccolta reflui urbani e del nuovo depuratore come da progetto, affinché finalmente il sistema di collettazione diventi efficiente, al passo con i tempi e adeguato alle reali portate idrauliche generate dalle massicce presenze turistiche;
- la candidatura al Bando Life EU (in itinere) di ricostruzione e rigenerazione dell'apparato vegetale litoraneo e dei letti di frega nelle zone di foce del Lago di Garda.

Queste sono le due grandi sfide da vincere e sostenere come priorità. Evidentemente non significa che per sostenere uno o più progetti se ne debbano dimenticare altri; infatti un grande sforzo che deve compiere la politica locale e sovragomunale risulta essere la razionalizzazione, secondo logica scientifica, delle priorità necessarie al Lago di Garda, strutturando interventi e finanziamenti dedicati al più grande lago d'Italia. Il futuro di questo contesto gardesano è legato in modo stretto alla salute generale del Lago di Garda e alla qualità delle sue acque: esse stesse infatti sono intimamente legate alla qualità e quantità dell'apparato vegetale lacuale, che a sua volta risulta indispensabile per un recupero della biomassa ittica.

sta dimostrando chiaramente il vero significato di tale termine. Essendo inoltre una specie ittica in cima alla catena alimentare, seppur non responsabile dello "storico" decadimento della presenza ittica autoctona attuale, se non contenuta adeguatamente nel prossimo futuro risulterà certamente parte di quel "colpo ferale" che il Lago di Garda potrebbe verosimilmente ricevere e che assolutamente non può permettersi.

La parola d'ordine deve essere: contestualizzazione. Ci sono vari interventi da fare, e il Siluro certamente rientra tra questi, ma le priorità mi portano ad affermare che prima va completato il nuovo sistema di collettazione e depurazione gardesana, in parallelo alla rigenerazione dell'apparato vegetale investendo lì il massimo delle risorse disponibili; contestualmente si può comunque cominciare con una seria revisione delle attuali modalità di prelievo ittico professionale e sportivo, includendo il contenimento del Siluro e la rigenerazione degli habitat propedeutici alla sopravvivenza delle specie autoctone. La sovraesposizione mediatica che sta avendo il Siluro sul Lago di Garda non deve assolutamente distogliere l'attenzione dalle necessità più impellenti.

TRATTORIA

Dall'Abate

di Paolo Abate

Tutto il pesce che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

CALENDARIO EVENTI

AGOSTO

1	SAB	CONCERTO TRIBUTO (Asturia Girls)	21:00	Piazza Silvia
2	DOM	DRIVE IN (Saturday Night Fever)	19:15	Campo Rolli
3	LUN	DRIVE IN (Top Gun)	19:15	Campo Rolli
4	MAR	MARTEDÌ D'INCANTO	20:00-23:00	Centro storico
5	MER	MERCOLEDÌ IN MUSICA	20:00-22:30	Porto Dusano
6	GIO	GIOVEDÌ IN MUSICA	20:00-22:30	Porto Torchio
9	DOM	CONCERTO TRIBUTO (Rock in Movie)	21:00	Piazza Silvia
11	MAR	MARTEDÌ D'INCANTO MANERBEER FESTIVAL (Vasco Tribute)	20:00-23:00 DALLE 18:00	Centro storico Campo Rolli
12	MER	MANERBEER FESTIVAL (Anni '90)	DALLE 18:00	Campo Rolli
13	GIO	MANERBEER FESTIVAL (Linkin Park / Guns N' Roses)	DALLE 18:00	Campo Rolli
14	VEN	MANERBEER FESTIVAL (Remember Genux)	DALLE 18:00	Campo Rolli
15	SAB	MANERBEER FESTIVAL (Remember Cosmic)	DALLE 18:00	Campo Rolli
18	MAR	MARTEDÌ D'INCANTO	20:00-23:00	Centro storico
22	SAB	CONCERTO TRIBUTO (Banda Faber)	21:00	Piazza Silvia
25	MAR	MARTEDÌ D'INCANTO	20:00-23:00	Centro storico
26	MER	MERCOLEDÌ IN MUSICA	20:00-22:30	Porto Dusano
27	GIO	GIOVEDÌ IN MUSICA	20:00-22:30	Porto Torchio
29	SAB	FESTA PATRONALE S. GIOVANNI	19:00	Piazza Garibaldi

**MARTEDÌ
D'INCANTO**

**MERCOLEDÌ
IN MUSICA**

DRIVE IN

**MANERBEER
FESTIVAL**

**GIOVEDÌ
IN MUSICA**

**CONCERTI
TRIBUTO**

Manerba del Garda

**Visita la
nostra pagina
eventi!**



La Borrachine

Ad agosto ho scelto di parlarvi di una pianta aromatica dai fiori molto belli e apprezzata in cucina: la borragine.

Pianta erbacea annuale, che può raggiungere i 60cm di altezza, le sue foglie sono ovali e picciolate e presentano una lieve peluria.

I fiori di breve durata sono formati da cinque petali disposti a stella di colore blu-viola, talvolta anche bianchi e meno comunemente rosa.

La borragine si coltiva facilmente da seme in primavera, predilige esposizioni soleggiate e terreni ben drenati. La sua riproduzione avviene per autosemina, la pianta lascia cadere a terra i semi che la primavera successiva vedranno germogliare e dare vita ad altre piantine. Ottime in cucina le sue foglie che essendo ricoperte da peluria prima di utilizzarle vanno leggermente sbollentate.

Ottima per torte salate, paste ripiene e frittate. Mentre i suoi fiori possono essere usati per decorare i vostri piatti essendo edibili. Amica degli insetti impollinatori non può certo mancare nei vostri orti o sui vostri balconi.

Consiglio Green

Dato il caldo intenso che ogni giorno ci accompagna, sicuramente il consumo di frutto e verdura è molto elevato, volevo darvi come consiglio green di non buttare l'acqua che usate per pulire gli ortaggi e nemmeno quella di cottura (mi raccomando non salata) possono essere entrambe usate per bagnare i vostri fiori evitando sprechi inutili, vista la siccità che attanaglia la nostra terra.

È sicuramente un gesto rispettoso e pieno d'amore. Buon agosto dalla vostra strega verde e che la natura accompagni le vostre vacanze.



RIVIERA

TRE DESTINAZIONI UNICHE AL LAGO DI GARDA



RIVIERA BEACH CLUB

Una spiaggia incantevole dove il tempo rallenta, tra acqua smeraldo e ulive secolari. Nella baia più affascinante del lago di Garda, stesi su confortevoli lettini e avvolgenti cabane, si gustano golose prelibatezze dalla colazione all'aperitivo.



RIVIERA TERRACE

Una piscina da sogno e una lounge elegante con una vista che toglie il fiato. La terrazza più esclusiva del lago di Garda è la cornice ideale per giornate di puro relax, ricercati aperitivi e cene sotto le stelle.



RIVIERA RESTAURANT

Una cucina sorprendente, i cui piatti hanno il sapore delle vacanze. La destinazione più golosa del Lago di Garda, in un luogo magico, dalla storia secolare, circondato da un giardino di erbe selvatiche e fiori.

Località Punta San Vigilio - 37016, Garda (VR) - Italia - rivieralake.com



SALÒ: mons. Leonardo Farina (65 anni) è il nuovo parroco

Subentra a mons. Gian Luigi Carminati (69 anni) che lascia dopo dieci anni il servizio pastorale nella città del Lago.

La notizia non è nuova: attende solo la consequenzialità dei fatti, dovuta in parte alla logistica dei trasferimenti che ha, indubbiamente, i suoi ritmi. Mons. Gian Luigi Carminati, nato a Casto (Val Sabbia) nel 1957, è ordinato prete nel 1984, lascia le tre parrocchie di Salò, Campoverde, Villa dove per dieci anni ha svolto il suo ministero con responsabilità di guida pastorale. Il vescovo di Brescia Tremolada lo ha designato "presbitero collaboratore festivo a Castello, Nuvolera, Nuvolento, Paitone, Prevalle S. Michele, Prevalle S. Zenone, Serle, nonché addetto al santuario delle Grazie in città". Insomma, celebrerà Messe senza responsabilità pastorali. Il trasferimento avviene nella coincidenza di questa afosa e opprimente pausa estiva, tormentata da improvvise incursioni di nubifragi e trombe d'aria. Tuttavia, è indubbio che d'estate la vita quotidiana di noi tutti si svolge un po' sotto tono, nell'abbandono vacanziero. Ai primi di ottobre, invece, farà il suo ingresso nel Duomo di Salò mons. Leonardo Farina, da Orzinuovi, classe 1961, ordinato prete nel 1986, non nuovo ai lidi di questa riviera essendo stato parroco, in anni diversi, a

Maderno e Monte Maderno, a Cecina e Gaino, a Fasano, a Toscolano. Dal 2018 il novello parroco di Salò ha fatto parte, come vicario, del Consiglio episcopale bresciano.

Non so se notizie di questo tipo siano oggi così interessanti da trovare audience presso il grande pubblico. Ho l'impressione di no, se appena si dà uno sguardo ai social, dove impera un altro genere di comunicazioni. I flussi opinionistici viaggiano su altri temi e con altra lunghezza d'onda. Peraltro, basterebbe soffermarsi sui dati che vengono forniti da fonti giornalistiche, religiose e laiche, dalle quali si apprende che la gente non va più, o va poco, a messa.

Secondo fonti ACLI (Tempo dello Spirito, 16 luglio 2020), in Italia "la frequenza settimanale alla liturgia domenicale è attestata al 9,1%. Tra i giovani la media è di gran lunga più bassa. Il numero delle parrocchie funzionanti scende ogni anno in maniera piuttosto vistosa, così come il numero dei matrimoni, dei battesimi e dei funerali. Siamo di fronte a un cambiamento d'epoca, come lo definì papa Francesco, che tocca tutti i paesi europei, e non solo. Ma già nel vangelo di Luca troviamo scritto che "la messe è abbondante ma gli operai sono pochi".



Forse è arrivato il momento di verificare l'impegno dei laici perché si facciano lievito in mezzo a una massa inerte. Forse, più che di normativa canonica c'è bisogno di profezia, di testimonianza generosa, di ritorno alle origini. C'è bisogno anche di riscoprire il Concilio, quello che Giovanni XXIII e Paolo VI realizzarono più di sessant'anni fa. Qualche anno fa è uscito un libro dal titolo provocatorio "Cristiano è chi si compromette" (GAM edizioni), che riprende un pensiero, chiodo fisso, di un parroco della periferia di Brescia, Giulio Bevilacqua, fatto cardinale da Paolo VI. Il cristianesimo non può essere la cultura della tradizione, e nemmeno un passaggio pressoché imposto per inerzia, tra battesimi, cresime e



comunioni, a ragazzi che poi, negli anni successivi, li rifiuteranno, preferendo il deserto di una vita agnostica e il miraggio di un materialismo edonistico.

Il nuovo parroco che si accinge a guidare la comunità cristiana di Salò avrà certamente bisogno di sostegno solidale nel comprendere la realtà che gli viene affidata, e non solo di un benvenuto "di maniera".

Parco Giardino Sigurtà
Valeggio sul Mincio (VR)
Arti e Mestieri Valeggio
in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Valeggio sul Mincio

con il Patrocinio
Comune di Valeggio sul Mincio

Parco Giardino Sigurtà

Evento a cura di Arti e Mestieri Valeggio

XVI edizione
lunedì 17 agosto 2026, ore 20.30

STELLE DELLA LIRICA

FRANCESCA DOTTO *Soprano*
MARCO BERTI *Tenore*
Coro Lirico San Filippo Neri (40 cantanti)
Orchestra DEI COLLI MORENICI
Dirige M^o ROBERTO GIANOLA

BIGLIETTO D'INGRESSO: € 17,00 - As.Li.Pe.Va € 10,00
Prevendita a partire da luglio presso:
Pro Loco di Valeggio s/M - Tel. +39 045 7951880 - Per info: Tel. +39 571 3963177
stelledellaliricavaleggio@gmail.com

In caso di pioggia previsto fin da mattina, il concerto si terrà presso il Plebiscito dello Sport in via della Libertà, Valeggio sul Mincio (in alternativa dei posti non sarà valido nella nuova sede)

PARCO GIARDINO SIGURTÀ Valeggio sul Mincio (VR) | Via Cavallotti 1 | www.sigurta.it

BELLINI & MEDA srl



LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS"! TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

La storia del Luogo

La Fondazione "Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazie" nasce nel 2010 a Lonato, Brescia. Il fondatore è il signor Luigi Mangiarini.

Tutto ebbe inizio quando il Sig. Luigi Mangiarini aveva diciassette anni e mezzo. Si trovava in Francia, con i Fratelli della Sacra Famiglia e gli accaddero due fatti anticipatori di ciò che sarebbe seguito. Il fatto, però, che diede una svolta alla sua vita, avvenne il 19 maggio 1987, all'età di 45 anni, con il messaggio che la Madonna gli diede: "Le vedi le mie mani ricolme di ogni grazia divina, cadono a terra perché nessun uomo le chiede. Tu dillo che a mediare presso Dio ci sono io, che chiedano con fiducia e amore". Queste parole sono incise nel marmo posto a lato del Capitello dedicato a Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazie. Da quel giorno, il Sig. Luigi riceve le persone che gli vogliono parlare, che si rivolgono alla Madonna, tramite lui.

Lui stesso precisa: "Io sono un uomo come voi, non venite qua per me, ma per Lei, io sono solo un mediatore tra voi e la Madonna. E' Lei che vi aiuta". Dopo questo primo messaggio, sono seguite altre cinque visioni. Nell'ultima, la sesta, del 18 ottobre 1999, la Madonna chiede espressamente al Sig. Luigi di diffondere il culto di Maria Mediatrix e

Dispensatrice di Grazie nei cinque continenti. Madonna di San Polo

Questo è stato raffigurato nel bassorilievo che si può ammirare entrando dal cancello sulla collina. Con tanta fede, coraggio e determinazione il Sig. Luigi parte dall'Africa, da un piccolo villaggio del Burkina Faso, Sakou, portando anche aiuti umanitari, come testimoniano le fotografie esposte nella bacheca vicino al Capitello mariano. Là sono stati realizzati oltre ad una Chiesa, un Capitello Mariano uguale a quello di Lonato, tre Progetti: la piantagione di alberi da frutto, il pozzo con acqua potabile e quest'anno inizierà la costruzione di un Centro d'Accoglienza con Farmacia e Infermeria, grazie al contributo di quanti, aiutati dalla Madonna, vogliono contraccambiare per quello che hanno ricevuto.

Nell'anno 2020 il culto di Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazie viene portato in Brasile, a Rio Grande do Sul, nella città di Nova Padua, dove, il 20 dicembre dello stesso anno viene inaugurato il Capitello con la statua della Madonna. Il 22 maggio 2021 la Madonna appare a tre bambini di 6,7 e 8 anni. La grazia ricevuta dopo 35 anni! Il Fondatore Luigi Mangiarini, il primo al quale Lei era apparsa, aveva sempre chiesto e desiderato che quel luogo



venisse conosciuto attraverso altri. Lui stesso scrive: "L'essere indegno ai fatti a me accaduti, sia purificato da innocenti a merito di questo luogo". Tutto questo è raffigurato nel grande bassorilievo alla sinistra del Capitello mariano. Molte sono le testimonianze raccolte, alcune delle quali, scritte da chi ha ricevuto l'aiuto dalla Madonna, possono essere lette in un libretto a disposizione di chi lo desidera. Molte altre sono ancora da scrivere. L'intenzione di chi lo fa è che altri leggendo possano aprire il loro cuore alla Madonna.

Luigi non è un religioso ma un laico: la Madonna, Dio, ha bisogno anche di laici. Ciò che emerge dalle varie testimonianze, è la speranza ritrovata. Il Sig. Luigi incoraggia, aiuta, orienta le persone nelle scelte della vita di tutti i giorni. Nessun problema viene sottovalutato. Nessuno viene giudicato. Anzi, lui stesso, spesso, ringrazia chi si rivolge alla Madonna tramite lui, perché gli dà la possibilità di aiutarlo. Visitando questo luogo si possono ammirare lo splendido capitello mariano, la via crucis con le quindici stazioni, che Mons. Andrea Veggio, Vescovo Emerito di

Verona ha voluto sacralizzare attraverso la sua benedizione con indulgenza (fare la via crucis qui o in Chiesa è uguale), la grotta con la sorgente di acqua benedetta, l'obelisco a lode della carità, una vasca e un bassorilievo con Cristo risorto. Come se fossero i segni tangibili e palpabili del massiccio intervento di Dio e della Madonna in quella straordinaria passeggiata terrena che è la vita umana. Un Santo Luogo di Preghiera che, da allora, ha sempre accolto chi, con fiducia ha deciso di abbandonarsi nelle mani di Maria. Un luogo dove oggi si incontrano e si riuniscono fedeli, credenti e non, per recitare il Santo Rosario, per ascoltare la Santa Messa, per ritirarsi in profonda meditazione, immersi in un luogo voluto dalla Madonna. Chi vi entra per la prima volta non può non respirare un clima di serenità e di pace, non può non sentirsi accolto e atteso, come se la stessa splendida statua della Madonna Mediatrix e Dispensatrice di Grazie parlasse a ciascun pellegrino e dicesse: "Ecco ti stavo aspettando, chiedimi senza timore, chiedimi con fiducia e amore che a mediare presso Dio per te ci sono io".

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
info@caiolaoutdoor.com
www.caiolaoutdoor.com

Con il patrocinio di
Città di Desenzano del Garda

FESTA DEL 38° LAGO e dell'Ospre
PORTO DI RIVOLTELLA

6/7/8/9 AGOSTO 2026

GIORNO	ORA	EVENTO	ORA	EVENTO
6	h. 21.30	MASCALZONI PARTY Dance: Pop 70/2000 e ritmi latini	h. 21.30	LADIES GROOVE Audi 70/2000
7	h. 21.30	SICK BRAIN Rock Party 70/80/90	h. 21.30	LADIES GROOVE Audi 70/2000
8	h. 21.30	HAPPY MUSIC Can Mikky JD e Diego Ferra Voice	h. 21.30	HAPPY MUSIC Can Mikky JD e Diego Ferra Voice
9	h. 21.30	BANDA CUORE BEN NATI	h. 21.30	HAPPY MUSIC Can Mikky JD e Diego Ferra Voice

Vi aspettiamo!

Emilio Berti



Emilio Berti con il suo mandolino

Era il nonno dell'attuale barbiere di Via S. Angela Merici vicino alla fontanella. I Berti erano barbieri da generazioni. Emilio fu anche un appassionato di musica. Proprio attraverso Emilio Berti (1908-1987), Adriana si procurò nel 1974 un mandolino ed Emilio fu poi il suo insegnante. Così Adriana aveva preso a strimpellare quello strumento. Le pareva in questo modo di far rivivere suo padre.

aveva raccontato che suo padre, Guido Ferro, suonava il mandolino e con quello strumento cercava di memorizzare le arie delle opere liriche sentite al Teatro Grande di Brescia, dove con sua sorella seguiva la stagione lirica, prima di sposarsi. Gli piaceva soprattutto la **Fedora**, opera lirica di Umberto Giordano (1867-1948), che per lui era l'opera più bella.

Per anni il mandolino di Adriana riposò visto che la giovane era

impegnata in altre occupazioni, ma una volta andata in pensione, lo tirò fuori dalla custodia. Con i suoi amici fece parte di un 'trio' costituito nel 1995. Adriana al mandolino, Umberto Ghizzi con il banjo e Nando Baruffa con la chitarra si esibivano in casa o dove erano invitati. Ogni mercoledì al pomeriggio cantavano e suonavano in allegria.



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57

dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: Velise Bonfante, Martina Boschetti, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amelia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Fulvia Marai, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda (Bs)
Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



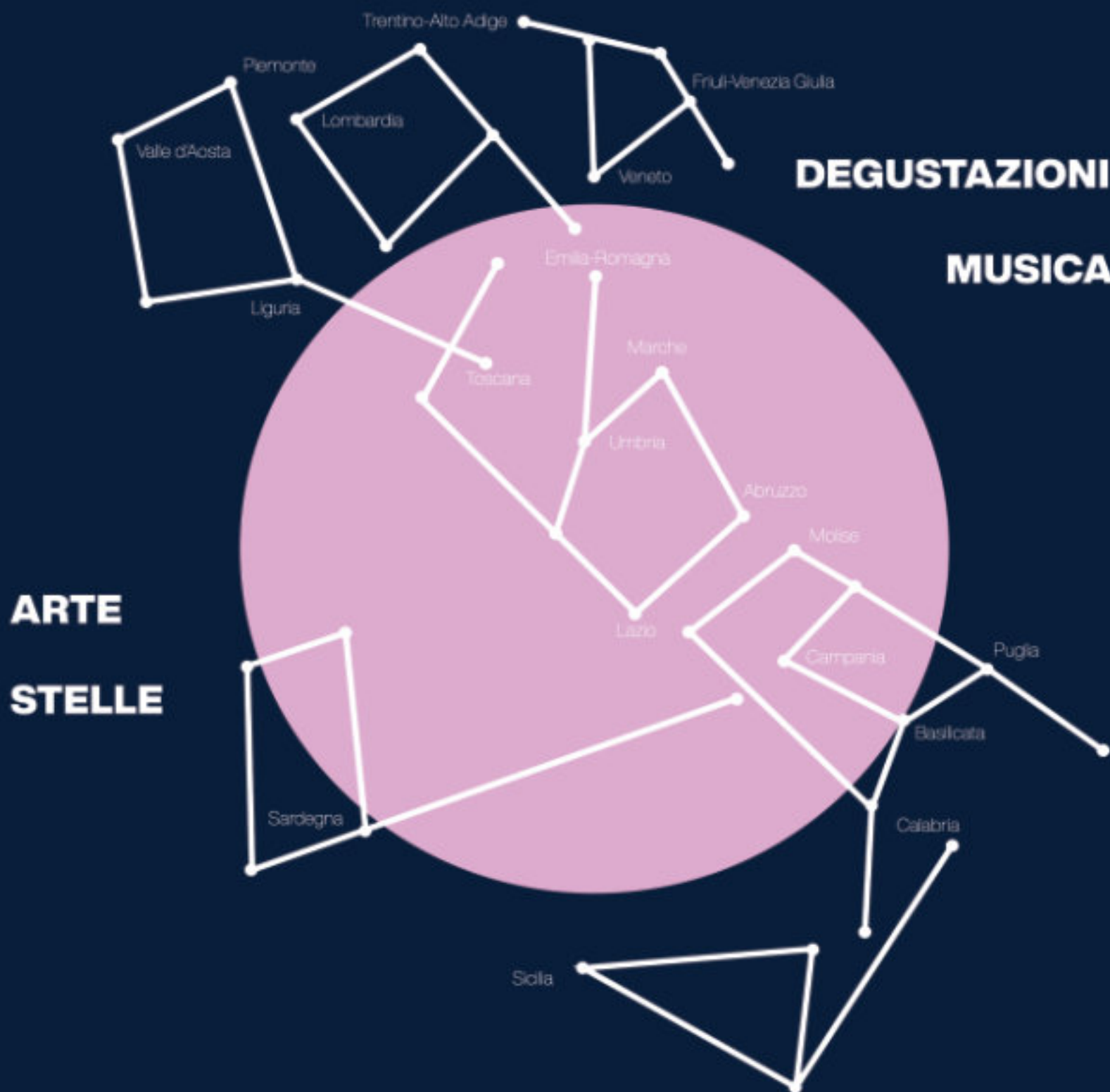






●● Le Notti del Vino


CITTÀ del VINO
ASSOCIAZIONE NAZIONALE



LONATO DEL GARDA

PARCO DELLA ROCCA

26-27 AGOSTO 2026

DALLE ORE 19.30

IN CASO DI PIOGGIA L'EVENTO VERRÀ ANNULLATO PER LA SINGOLA SERATA INTERESSATA

WWW.LONATOTURISMO.IT

Con il patrocinio di:



Con il patrocinio
della Camera
di Commercio
di Brescia:

